

(N. 1573-A)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## RELAZIONE DELLA 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORE GUGLIELMONE)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 26 giugno 1956 (V. Stampato N. 2031)*

presentato dal Ministro del Bilancio e *ad interim* del Tesoro

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA  
IL 27 GIUGNO 1956

Comunicata alla Presidenza il 5 luglio 1956

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957

## INDICE

Premesse . . . . .	Pag.	3
L'espansione della produzione, degli scambi e dei consumi in Europa . . . . .	»	4
Le fonti energetiche . . . . .	»	7
L'industria elettrica . . . . .	»	7
L'industria degli idrocarburi . . . . .	»	8
L'energia nucleare . . . . .	»	8
L'automazione . . . . .	»	10
L'industria estrattiva . . . . .	»	12
L'industria manifatturiera . . . . .	»	14
L'industria siderurgica . . . . .	»	14
L'industria dei metalli non ferrosi . . . . .	»	14
Le industrie meccaniche . . . . .	»	15
L'industria automobilistica, del ciclo e del motociclo . . . . .	»	15
Le industrie elettrotecniche . . . . .	»	15
Le industrie meccaniche utensili ed operatrici . . . . .	»	15
L'industria del materiale ferrotranviario . . . . .	»	16
L'industria dell'ottica, della meccanica fine e di precisione . . . . .	»	16
Le industrie di costruzioni meccaniche varie . . . . .	»	16
Le industrie chimiche . . . . .	»	17
Le industrie tessili e dell'abbigliamento . . . . .	»	18
L'industria della canapa, del lino e della juta . . . . .	»	20
Le industrie della maglieria, della calzetteria e dei cappelli . . . . .	»	20
L'industria delle pelli, del cuoio e delle calzature . . . . .	»	20
L'industria delle costruzioni . . . . .	»	20
Le industrie del legno e del sughero . . . . .	»	21
La industria della carta e della stampa . . . . .	»	21
L'industria della gomma . . . . .	»	21
L'industria alimentare . . . . .	»	22
L'industria del gas . . . . .	»	22
L'industria cinematografica . . . . .	»	22
Alcune considerazioni per l'inizio del 1956 . . . . .	»	25
L'attività commerciale . . . . .	»	25
I problemi del lavoro . . . . .	»	27
Il livello della retribuzione del lavoro . . . . .	»	28
Conflitti di lavoro . . . . .	»	28
I limiti imposti dall'intervento dello Stato nel campo economico alla libertà della privata iniziativa . . . . .	»	29
La distribuzione territoriale dell'industria e l'industrializzazione del Mezzogiorno . . . . .	»	30
Potenziare il Ministero dell'industria e commercio . . . . .	»	33

ONOREVOLI SENATORI. — 1. L'esame e la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio devono considerarsi, a mio avviso, un atto al quale la nostra Assemblea ha il compito di dedicare una speciale attenzione ed una cura particolare.

E ciò non perchè fra l'uno e l'altro dei cosiddetti « bilanci » sia preconstituita una gerarchia di importanza e di funzionalità rispetto all'azione totale e generale della Pubblica Amministrazione, ma perchè l'attività industriale e quella commerciale interna costituiscono, insieme all'attività agricola, la struttura, l'ossatura della nostra economia e, conseguentemente, l'essenza della prosperità della intera comunità nazionale.

Se è vero che tutti i « bilanci » si integrano reciprocamente in una connessione inscindibile, sicchè sarebbe evidentemente assurdo e dannoso separare e sezionare il valore unitario del complesso degli « stati di previsione », sembra al relatore che, pur in questa unità, sia necessario evidenziare taluni settori che di altri condizionano l'efficienza e la vitalità; e fra essi sono indubbiamente il settore della produzione industriale e quello della distribuzione dei prodotti nell'ambito del mercato interno, perchè dalla loro floridezza dipende, anche e soprattutto, il conseguimento di quei proventi finanziari che lo Stato, nell'esercizio dei suoi poteri di imposizione, ha diritto di acquisire in proporzione della rispettiva capacità contributiva dai singoli, per impiegarli nella predisposizione di quelle condizioni di vita collettiva che assicurano a tutti i cittadini i benefici di una prospera convivenza.

2. Da queste premesse discenderebbe logicamente la necessità di procedere ad un'analisi accurata e completa delle situazioni in cui si svolge e si evolve l'attività industriale e commerciale del Paese e di individuare i mezzi ritenuti più idonei a facilitarne lo sviluppo e l'incremento.

E il relatore vorrebbe assolvere questo compito nel modo che più si addice al rispetto di tale esigenza.

3. Purtroppo, però, il breve tempo che ci è stato concesso dal programma dei lavori parlamentari, la cui rigidità non permette di attar-

darsi oltre i limiti consentiti dai tempi predefiniti, ci costringe, anche confortati dai risultati pregevoli cui sono pervenute la relazione allo stesso « bilancio » nell'altro ramo del Parlamento e la fervida discussione che ne è seguita, a tracciare ed a commentare soltanto le linee essenziali e più marcate della vita di questo importante settore produttivo, nella fiducia che, ciò malgrado, sia possibile a Voi portare ugualmente al suo progresso l'alto contributo della Vostra profonda esperienza e l'ausilio dei Vostri preziosi suggerimenti.

4. La disamina che ci accingiamo a compiere sarà quindi limitata ai seguenti argomenti che appaiono, di sicura rilevanza e che per il loro valore indicativo primeggiano fra quelli che potrebbero essere oggetto di discussione.

Tenuto conto che, nel clima di intensa collaborazione internazionale oggi in atto, l'economia italiana è legata da un rapporto di interdipendenza con quella dei Paesi dell'Europa occidentale, l'esame del suo aspetto industriale e commerciale sarà introdotto da una rapida e riassuntiva esposizione dell'espansione produttiva di quella parte del nostro Continente, nella quale verrà inserita la valutazione comparativa del ruolo che in essa giocano la industria e il commercio interno dell'Italia.

Saranno poi considerati, per grandi linee, lo stato di sviluppo della produzione industriale e del movimento commerciale interno del nostro Paese e le rispettive tendenze di fondo, cui seguirà l'analisi dei singoli settori produttivi e di scambio per giungere alla valutazione dell'apporto che queste attività hanno dato e sono suscettibili di conferire alla formazione del reddito nazionale; non senza soffermarsi a precisare quelli che appaiono gli accorgimenti più idonei a tonificare e rendere più efficiente lo spunto produttivistico che già le caratterizza.

La situazione dei problemi del lavoro nell'ambito del settore, la disciplina dei suoi rapporti e le prospettive di occupazione di mano d'opera che sono desumibili dall'esame dei prevedibili sviluppi, formeranno oggetto di speciale trattazione.

La Relazione tenterà, ancora, di esprimere una parola di equilibrio a proposito della di-

battuta questione dei limiti imposti dall'intervento dello Stato nel campo economico alla libertà della privata iniziativa ed illustrerà il principio, ch'essa ritiene debba essere ormai recepito dalla coscienza di tutti gli operatori economici, secondo cui all'intensificazione dell'industrializzazione del Paese, alla sua localizzazione ed alla sua razionale distribuzione territoriale è riservato l'alto compito di determinare una sempre più diffusa elevazione di tutte le categorie sociali.

Da ultimo, uno sguardo al problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno, all'opera finora compiuta per sollevarne le condizioni di vita, dei sistemi per accelerarne il progresso, alle possibilità che si aprono alla feconda integrazione fra il nord e il sud d'Italia nel quadro dello « Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito nel decennio 1955-1964 » concluderà la nostra esposizione, che il relatore si augura possa rappresentare il terreno di comune intesa per avvisare e programmare, con il prezioso appoggio di tutte le correnti e di tutte le tendenze politiche, gli incentivi al maggiore incremento del potenziale economico della Nazione.

5. *L'espansione della produzione, degli scambi e dei consumi in Europa.* Anche nel 1955, l'economia dell'Europa occidentale ha registrato un ritmo di espansione pari a quello dell'anno precedente, salvo che nel secondo semestre del periodo esaminato durante il quale si sono verificati taluni rallentamenti. Tuttavia le più attendibili statistiche internazionali indicano che il tasso complessivo di accrescimento della produzione ha toccato fra il 1954 ed il 1955 il 10 per cento, così come lo aveva raggiunto fra il 1953 e il 1954. Ciononostante non si sono constatate sensibili variazioni nel livello dei prezzi, essendosi l'indice del costo della vita elevato di circa il 2 per cento ed essendo ribassati di circa altrettanto i prezzi dei prodotti esportati.

Così come nel 1954, il tasso di accrescimento della produzione è stato nel 1955 più elevato per i beni strumentali rispetto a quello riguardante i beni di consumo, distinguendosi particolarmente fra i primi le industrie chimiche, quelle siderurgiche, quelle trasformatrici dei metalli che hanno fruito del vantaggio di

cospicui investimenti e fra i secondi le industrie produttrici di beni di consumo durevole, a detrimento di quelle produttrici di beni di consumo rapido, che hanno conservato un sensibile margine di capacità.

La larga disponibilità di prodotti agricoli ha intieramente soddisfatto, nel 1955, l'accrescersi della domanda, determinando peraltro aumento di prezzi solo limitatamente a due o tre scomparti. A tali incrementi non ha corrisposto un apprezzabile aumento nè delle quotazioni dei prodotti nè del volume della bilancia commerciale dell'Europa occidentale con i Paesi extra-europei. Ciò che può fondatamente attribuirsi alla disponibilità in Europa delle materie prime occorrenti alle produzioni di beni strumentali, che come si è visto hanno registrato un più elevato ritmo di espansione e alla liberazione degli scambi fra i Paesi dell'O.E.C.E.

6. Il tasso di incremento della produzione industriale si è manifestato più elevato nella Germania occidentale (16), in Austria (10), in Jugoslavia (10) e in Inghilterra (6). In Italia esso è diminuito di una unità (8) rispetto al 1954 (9). Negli altri Paesi ha registrato sensibili diminuzioni rispetto al 1954.

Per contro, il tasso di accrescimento degli investimenti ha segnato sensibili scarti positivi in Inghilterra (11 nel 1955, 5 nel 1954), in Italia (14 nel 1955, 6 nel 1954), nella Germania occidentale (16 nel 1955, 12 nel 1954); mentre in altri Paesi o è diminuito (Norvegia, Svezia, Austria, Jugoslavia) o è rimasto pressochè inalterato (Finlandia, Francia).

7. Passando a dare un rapido sguardo alla produzione e all'utilizzazione delle forze energetiche in Europa, giova anzitutto ricordare che le statistiche della produzione di energia, assegnano il 45 per cento, del totale dell'energia prodotta agli idrocarburi, che si trovano in fase di particolare espansione, tanto da registrare un aumento annuo di utilizzazione pari al 7 per cento, cifra assai elevata in confronto di quella indicativa della produzione del carbone che, per i Paesi della Comunità Europea del Carbone e Acciaio, registra un aumento del 2 per cento soltanto.

A sua volta l'altra componente della produzione di energia, quella idroelettrica, copre, nei

Paesi dell'O.E.C.E. il 40 per cento del totale, ma si accresce annualmente con un ritmo inferiore alla richiesta di utilizzo. Sicchè sembra indubbio che agli idrocarburi e particolarmente all'olio combustibile debba essere, per il futuro, affidato il compito di coprire in buona parte il fabbisogno energetico dell'Europa occidentale, in unione all'energia nucleare, dalla quale sono da attendersi eccezionali sviluppi.

Corrisponde a questa previsione l'andamento della produzione di petrolio greggio che, aumentata in tutto il mondo di circa il 12 per cento, si è accresciuta, nell'Europa occidentale, fra il 1954 e il 1955, del 20 per cento, mentre, correlativamente, la produzione di prodotti petroliferi si è elevata del 23 per cento circa per la benzina, del 18 per cento circa per il petrolio, del 20 per cento circa per il gasolio e del 20 per cento circa per l'olio combustibile.

8. Le statistiche del commercio estero dei Paesi dell'Europa occidentale registrano — in generale — che il volume delle importazioni in numerosi Paesi si è accresciuto con ritmo più celere di quello dell'accrescimento della produzione industriale. Il contrario si è invece verificato per quanto riguarda le esportazioni. Fanno eccezione la Francia, l'Italia e il Belgio ove, mentre le importazioni si sono effettuate con ritmo analogo a quello dell'accrescimento della produzione industriale, le esportazioni si sono sviluppate con un tasso di espansione più elevato.

9. Gli investimenti hanno continuato a rappresentare, come per gli anni trascorsi, una lieve aliquota del reddito nazionale, e si sono prevalentemente orientati verso la creazione di stabilimenti industriali, il loro rammodernamento e l'acquisto di beni strumentali e di attrezzature. Fra i Paesi che hanno effettuato investimenti più rilevanti, sono la Germania occidentale, l'Austria, l'Olanda e l'Italia, ove l'attività industriale ha anche risentito dello stimolo delle commesse « off shore ». Ciononostante, per una fortunata compensazione intervenuta fra i vari settori di attività e per il diverso grado di espansione degli investimenti nei vari Paesi, non si sono lamentate, nel 1955, difficoltà di approvvigionamento di materie prime e di reperimento della mano d'opera.

10. I consumi complessivi e le vendite al dettaglio nei mercati interni dell'Europa occidentale hanno registrato dal 1954 al 1955 variazioni in aumento solo in taluni Paesi, nei quali non sono state adottate — come in altri — misure di politica economica tendenti a comprimerli.

Così, mentre gli aumenti in percentuale dei consumi e delle vendite degli alimentari, del tabacco, dell'abbigliamento, dei tessili ad uso casalingo, dei mobili, degli articoli di chincaglieria, degli apparecchi elettrici hanno segnato, nel 1955 rispetto al 1954, un miglioramento nella Germania occidentale, in Austria, in Svizzera, in Olanda, in Norvegia, hanno invece registrato un regresso in Danimarca, in Svezia e in Inghilterra.

11. La tendenza espansiva della produzione e del commercio interno rilevata per il 1955 ha continuato a manifestarsi in quasi tutti i principali Paesi europei anche nel primo trimestre del 1956.

Fra essi, nella Germania occidentale, pur verificandosi un lieve regresso nel ritmo della produzione industriale sia rispetto agli ultimi mesi del 1955 che al primo trimestre del 1956, si rileva un ulteriore miglioramento della produzione del carbone (non per il totale dei quantitativi estratti ma per il suo conseguimento con minor numero di giornate di lavoro) e di quella dell'acciaio e della ghisa che hanno registrato rispettivamente un incremento del 6 per cento e del 5 per cento. In aumento (27 per cento circa) è anche la produzione automobilistica (268.200 unità nel primo trimestre 1956 contro 211.409 unità nel primo trimestre 1955); e lo stesso può dirsi per il ritmo del commercio interno che, sia in volume che in valore, si è elevato di circa il 20 per cento nel primo trimestre 1956 rispetto al corrispondente periodo del 1955.

In Francia, la produzione industriale del primo trimestre del 1956 non ha subito considerevoli regressi rispetto al corrispondente periodo del 1955, malgrado che talune materie prime essenziali, come il carbone coke e gli acciai, abbiano cominciato a rarefarsi; mentre gli scambi interni hanno registrato un sensibile aumento.

In Inghilterra, invece, l'attività delle industrie produttrici di beni di consumo si è contratta nel primo trimestre del 1956, malgrado che l'industria siderurgica abbia registrato un incremento complessivo di 1,5 milioni di tonnellate nei confronti del 1955. E così dicasi del commercio interno che ha segnato una progressiva degradazione di livello specie per le vendite dei prodotti per i quali è consueta la vendita rateale.

12. Anche per l'Italia, il bilancio della situazione economica nel 1955 e le prospettive per i futuri sviluppi possono considerarsi, così come si è visto per l'Europa, altrettanto soddisfacenti.

Nell'anno preso in esame l'incremento del reddito nazionale lordo, rispetto al 1954, ha registrato una percentuale del 9,2 in moneta corrente e in 7,2 in termini quantitativi, senza cioè che su di tale cifra abbiano influito le variazioni dipendenti dalla lievitazione dei prezzi. E se è vero che a tale incremento hanno indubbiamente contribuito i favorevoli risultati della produzione agricola dovuti alle propizie condizioni verificatesi nel settore, è tuttavia necessario porre in evidenza che, anche se la produzione agricola fosse stata contenuta nei limiti normali, l'aumento complessivo del reddito nazionale si sarebbe sensibilmente avvicinato alla misura reale del 6 per cento.

Si può essere quindi soddisfatti nel rilevare che l'aumento del reddito nazionale nel 1955 ha superato di oltre due unità quello medio annuo del 5 per cento che lo « Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito nel decennio 1955-1964 » pone come condizione della mobilitazione e del coordinamento di tutte le possibilità interne ed esterne dell'economia italiana, preordinate a concorrere al suo progresso.

Nel quadro di questa azione di politica economica è anche confortante constatare che il commercio estero ha registrato un piccolo miglioramento, totalizzando un *deficit* complessivo di 236 miliardi rispetto ai 245 del 1954; che i consumi hanno segnato un aumento di 393 miliardi, gli investimenti di 392 miliardi e le esportazioni di 211 miliardi.

In percentuale, nel 1955, i consumi privati sono aumentati del 4,4 per cento e quelli pubblici dell'1,3 per cento rispetto al 1954 men-

tre gli investimenti lordi hanno registrato un aumento del 15,7 per cento, sicchè hanno totalizzato nei confronti del reddito nazionale una percentuale del 22,7 nel 1955 contro una percentuale del 21,1 nel 1954.

Per quanto si riferisce al grave problema dell'occupazione, il ritmo produttivo del 1955 ha consentito l'assorbimento di circa 300.000 unità lavorative.

13. La produzione industriale dell'Italia nel 1955 che, come si è visto, ha assunto una posizione di notevole importanza nel complesso della produzione industriale europea, è stata caratterizzata da una vivace tendenza espansiva, che del resto non le era mancata anche negli anni precedenti.

Essa ha così raggiunto, nell'anno in esame, una tappa molto importante raddoppiando il livello produttivo industriale della Nazione rispetto a quello prebellico.

In particolare, fra il 1954 e il 1955, è stato realizzato un incremento medio dell'attività produttiva industriale del 9,3 per cento e può dirsi che tutti i settori si sono presentati in netto progresso.

La punta massima realizzata riguarda le industrie estrattive con un incremento del 20,5 per cento; il livello minimo riguarda quelle elettriche e del gas con il 6,4 per cento. Le industrie manifatturiere hanno totalizzato un aumento del 9 per cento.

Anche in Italia, come nel resto dell'Europa, i maggiori incrementi produttivi sono rilevabili per le industrie produttrici di beni strumentali e di beni di investimento o di consumi durevoli, mentre le industrie alimentari hanno realizzato progressi inferiori e le industrie tessili, delle pelli e delle calzature, hanno registrato una sensibile diminuzione.

Le cause di tali fenomeni depressivi non sono facilmente individuabili; tuttavia non è da escludere che esse siano dovute alla scarsa modernità ed efficienza degli impianti ed anche al diverso orientamento della domanda dei consumatori poichè tale domanda si è orientata, come si è detto, specialmente nei confronti dei beni durevoli, fra i quali sono anzitutto i mezzi privati di trasporto e cioè le autovetture, le motociclette e i motoscooters, gli elettrodomestici, gli apparecchi radio e televisivi, le mac-

## LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

chine da scrivere, le abitazioni, ecc., con conseguente impegno pluriennale di spesa. Una corrispondente contrazione ha segnato la domanda dei beni di consumo immediato.

14. Lo stesso carattere favorevole di progresso presenta la situazione economica del Paese nel primo trimestre del 1956, il che fa prevedere che la fase di congiuntura debba continuare e consolidarsi nella maggioranza dei settori produttivi.

Tuttavia, in taluni di essi la tendenza ascensionale rivela qualche segno di minore inten-

sità, senza che peraltro possa ragionevolmente dedursi che ci si trovi di fronte ad una vera e propria inversione.

Ciò in contrasto con le prospettive della fase espansionistica in atto del movimento economico mondiale che, in gran parte è caratterizzata o da una fase di assestamento o da un vero e proprio movimento di regresso.

15. L'apporto che l'attività industriale ha dato alla formazione del reddito nazionale è stato, negli ultimi anni, sempre crescente e risulta dal seguente prospetto:

### IMPORTANZA DEL REDDITO INDUSTRIALE IN RELAZIONE AL COMPLESSIVO PRODOTTO NETTO NAZIONALE

(miliardi di lire correnti)

	1952	1953	1954	1955
Industria . . . . .	3.317	3.592	4.001	4.404
Prodotto netto, ai prezzi di mercato . . . . .	9.202	9.928	10.778	11.770
%	36,0	36,2	37,1	37,4

16. E veniamo ora all'analisi dell'andamento produttivo dei vari settori industriali non senza aver prima dedicato la nostra attenzione allo sviluppo assunto dalle fonti di energia e in particolare dalla energia elettrica e dai combustibili liquidi e gassosi, nonché ai problemi attinenti all'energia nucleare e all'automazione.

17. *Le fonti energetiche.* L'esame della situazione industriale italiana comporta una insopprimibile premessa. Poichè tutte le attività industriali sono condizionate, nel loro sviluppo, dalla disponibilità e dal grado di utilizzazione dell'energia, sotto qualsiasi forma prodotta ed erogata, occorre premettere una conveniente esposizione dell'andamento di questo essenziale settore produttivo.

Lo sviluppo realizzato in Italia dell'attività

industriale ha comportato, fra il 1954 e il 1955, un aumento di consumi energetici complessivi pari all'8 per cento circa.

Il consumo degli idrocarburi è però aumentato in aliquote maggiori, come risulta dalle seguenti rilevazioni: olio combustibile 13 per cento; gas naturale 22 per cento; gas di petrolio liquefatti 16 per cento; benzina 11 per cento. In confronto, i consumi di energia idroelettrica sono aumentati del 5 per cento e quelli di combustibili fossili solidi del 2 per cento.

Vediamo ora quale sia lo stato di sviluppo assunto nel 1955 dall'industria elettrica e da quella degli idrocarburi.

18. *L'industria elettrica.* Il potenziale di questa industria ha registrato nel 1955 un ulteriore sensibile incremento. È entrata infatti in

fase di utilizzazione una ulteriore potenza efficiente di circa 505.000 KW., di cui circa 423.000 dovuti ad impianti idroelettrici. Così la potenza efficiente termoelettrica è passata da 2.296.714 KW del 1954 a circa 2.400.000 nel 1955; la capacità di invaso è aumentata in energia equivalente da 4.272.000.000 di KWh del 1954 a oltre 4.515.000.000 nel 1955.

Anche le linee elettriche hanno registrato una notevole espansione. Per le linee con tensione da 120 a 150 KW le palificazioni sono passate da 16.896 Km. del 1954 a oltre 17.500 Km. nel 1955; le terne da 19.157 a oltre 19.750. Per le linee con tensione da 220 KW, le palificazioni sono passate da 5.261 Km. a oltre 5.660 Km.; le terne da 6.064 Km. a oltre 6.500 Km.

La produzione di energia elettrica è stata nel 1955 di circa 38 miliardi di KWh, registrando un aumento del 7,40 per cento circa; l'energia destinata al consumo in Italia, tenuto conto degli scambi con l'estero, è aumentata di circa l'8,60 per cento.

La produzione di energia termoelettrica ha segnato un aumento del 26 per cento circa rispetto al 1954, confermando così la preferenza data dalle imprese all'utilizzazione degli impianti termoelettrici.

19. *L'industria degli idrocarburi.* Il 1955 ha visto intensificarsi l'attività di ricerca degli idrocarburi.

Rispetto al 1954, le estensioni oggetto di permessi e di concessioni petrolifere e gassifere, sono aumentate di circa 200.000 ettari, essendosi l'interesse dei ricercatori accentuato in Sicilia e negli Abruzzi.

In aumento è stato anche l'impiego dei rilevamenti geofisici e le perforazioni esplorative hanno anch'esse registrato un sensibile incremento, con una percentuale del 35 per cento di pozzi produttivi. In particolare, il numero dei metri perforati per esplorazione è salito nel 1955 di circa 12.400 rispetto al 1954 e quello dei metri perforati per coltivazione di circa 16.000. Il numero di pozzi ultimati per esplorazione è aumentato di 3 e quello dei pozzi ultimati per coltivazione di 93, con l'88 per cento di risultati positivi. Tutta questa intensa attività ha condotto sia l'E.N.I. che le imprese private a scoperte di gas e di petrolio,

quest'ultimo in Abruzzo, ed ha aperto nuove promettenti prospettive per il successo dei futuri sviluppi operativi.

La produzione del gas naturale ha raggiunto nel 1955 i 3.650.000.000 circa di metri cubi, registrando un aumento del 22 per cento circa nei confronti del 1954. Anche la produzione di petrolio grezzo è passata da 72.000 tonnellate circa del 1954 a oltre 200.000 tonnellate nel 1955.

Il Gruppo E.N.I. ha ulteriormente potenziato la propria rete di metanodotti che ha raggiunto i 4.290 Km. circa, totalizzando, rispetto al 1954, un aumento del 9 per cento.

Nel settore della raffinazione, si rileva che le raffinerie hanno trattato nel 1955 un quantitativo grezzo e di residui superiore del 9 per cento circa a quello trattato nel 1954.

Date le caratteristiche della domanda interna e la riduzione degli sbocchi esteri, l'industria ha dovuto ulteriormente contenere le rese di benzina. Il problema del mantenimento di un equilibrio tra la struttura della domanda e quella dell'offerta del prodotto diviene sempre più acuto e richiede lo studio di opportune provvidenze.

Un nuovo impianto di raffinazione è stato installato a Cortemaggiore e la sua capacità produttiva è di 130.000 tonnellate annue.

Lievemente aumentata risulta l'importazione di petrolio grezzo e di residui combustibili nel 1955, mentre il consumo dei prodotti petroliferi è aumentato, in peso, di circa il 12 per cento e quello della benzina di una percentuale quasi uguale.

L'esportazione dei prodotti petroliferi è diminuita nel 1955 di circa il 7 per cento.

20. *L'energia nucleare.* Una recente pubblicazione dell'O.E.C.E. mette a fuoco, con estrema chiarezza e con ricca documentazione di dati statistici, la situazione dell'Europa di fronte al problema dei fabbisogni energetici sia nel momento attuale, sia nei decenni avvenire.

Per quanto riguarda il nostro Paese gli esperti dell'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica, dopo aver ricordato che, dal 1938 al 1955, la nostra produzione industriale ed i nostri consumi energetici sono aumentati di circa il 100 per cento con impressio-



nante parallelismo, fanno osservare che, se vorremo, nel quinquennio 1956-60, che il reddito nazionale lordo continui come oggi ad aumentare ogni anno del 5 per cento, dovremo essere in grado di far fronte a consumi di energia crescenti annualmente in media di almeno il 4 per cento.

È questo, noi sappiamo, uno dei problemi chiave della nostra economia e su di esso, anche recentemente, il ministro Zoli ha richiamato la nostra attenzione nell'indicare le « strozzature » alle quali occorre far fronte per realizzare il « Piano Vanoni ».

È, questo, un problema chiave perchè, espresso in chilogrammi di carbone equivalente, il consumo di energia pro-capite nel nostro Paese è oggi di circa chilogrammi 800 all'anno contro circa chilogrammi 9.000 negli Stati Uniti, circa 4.500 in Gran Bretagna, circa chilogrammi 1.500 in Francia. È un problema chiave per la sensibilissima differenza di consumi energetici fra l'Italia del nord ed Italia meridionale ed insulare.

Privi di antracite di buona qualità, prossimi, ormai, al limite di economico sfruttamento delle nostre risorse idrauliche, noi importiamo oggi dall'estero oltre il 55 per cento delle fonti energetiche necessarie, con ingentissimo esborso di valute pregiate.

Analizzando, sia pur sommariamente, il contributo che ciascuna fonte porta alla copertura del nostro presente fabbisogno energetico, troviamo che l'apporto del carbone è oggi del 24 per cento, quello dell'energia idraulica del 27 per cento, quello del gas naturale dell'11,5 per cento, quello dei prodotti petroliferi del 37 per cento ed, infine, quello delle forze geotermiche (Lardarello) dell'1,5 per cento.

È vero che la situazione attuale è — sotto alcuni aspetti — meno grave di quella di cinque anni or sono; vero è che la scoperta di alcuni ricchi giacimenti di petrolio e di metano autorizzano un certo moderato ottimismo; vero è infine che è prevista, nel prossimo decennio, la valorizzazione delle risorse idriche, anche economicamente non redditizie, tuttora non sfruttate; ma resta innegabile la constatazione che il *deficit* energetico del nostro Paese non potrà non aggravarsi se riusciremo a mantenere, nei prossimi anni, l'incremento attua-

le della produzione industriale e del nostro reddito nazionale lordo.

In questo quadro va valutata l'urgenza della soluzione dei tre problemi di cui tanto si parla:

1) quello di una moderna legislazione per la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi;

2) quello della revisione delle tariffe elettriche, in vista della necessità di costruire nuovi impianti;

3) quello di una razionale disciplina dell'intero settore della ricerca e della coltivazione dei minerali uraniferi e delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare.

Per quanto concerne in particolare il problema dello sviluppo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare è urgente, anzitutto, disciplinare la ricerca e l'eventuale coltivazione di giacimenti di uranio e di torio nella Penisola. Se le informazioni pubblicate dalla stampa tecnica sono tutte esatte, giacimenti di materie prime fonti di combustibili nucleari sono stati accertati in Piemonte (Dora Valmaraina, Gran Paradiso, Monte Bianco, Canavese); nelle Alpi Marittime (Perevagno, Bric Colmè); nelle Alpi Apuane; sul litorale tirrenico (Nettuno, Torvaianica, Fregene, Ladispoli); in Calabria (Monte Poro, Delia Nuova); in Sicilia (Ragusa) ed in Sardegna (Sezzalus).

Tenuto conto della situazione delle disponibilità e dei fabbisogni energetici nazionali nel prossimo decennio, alcuni valorosi nostri tecnici ed industriali hanno valutato a circa 3 milioni di KW la potenza nucleo-termo-elettrica che noi dovremmo metterci in condizione di installare entro il 1965 e a 10-15 milioni di KW quella che dovremmo installare entro il 1975.

Varie imprese private — la F.I.A.T., la Edison, la Adriatica di Elettricità, la Società elettro-nucleare — hanno già preso iniziative per l'acquisto di centrali nucleo-termo-elettriche. Ma, anche qui, la mancanza di una legge che disciplini queste nuove attività ha paralizzato lo slancio fattivo delle imprese private.

Alla luce di indagini svolte con cura da tecnici competenti si può affermare che il costo degli impianti elettronucleari e dell'energia da essi prodotta risulterebbe oggi forse nel nostro Paese, a causa dell'elevato costo del de-

naro, leggermente superiore a quello ottenibile in altre Nazioni, ma che esso sarebbe, però, in ogni caso nettamente competitivo con quello dell'energia prodotta nelle centrali termiche classiche.

Mentre le centrali idroelettriche devono essere costruite come e dove vuole la natura, il che spesso non coincide con quanto sarebbe desiderabile, le centrali elettronucleari possono venire ubicate laddove è più opportuno, e la loro potenza può essere scelta entro amplissimi limiti: il costo del combustibile e del trasporto di esso incide su quello dell'energia prodotta in misura ridottissima in confronto degli altri combustibili. L'impiego delle centrali elettronucleari avrà quindi, fra l'altro, questi effetti: le centrali potendo essere dislocate dovunque, si sentirà sempre meno la necessità delle grandi concentrazioni di potenza e sempre meno sarà necessario costruire le lunghe linee di trasporto di energia.

Potrà così crescere il numero delle aziende autoproduttrici di energia; la distribuzione topografica delle centrali, non più legata ai corsi d'acqua o alle disponibilità ed ai luoghi d'arrivo dei combustibili, si adatterà molto meglio ai fabbisogni locali.

Ed è inutile sottolineare l'importanza di questi fattori per il Mezzogiorno d'Italia.

21. *L'automazione.* L'automazione costituisce, con l'energia nucleare, uno dei due elementi fondamentali della rivoluzione scientifica e tecnica più ricca di conseguenze economiche e sociali dei nostri tempi.

« Automazione » è un neologismo, un barbarismo sulle cui origini e sul cui preciso significato sussistono ancora, in molti ambienti, confusioni ed incertezze. Nel suo significato più preciso essa significa « controllo della macchina mediante la macchina ».

L'automazione tende ad introdurre nel meccanismo dei cicli produttivi un complesso di apparecchiature — generalmente elettroniche — che permettono alle macchine di ripetere, senza intervento umano, le operazioni anche complesse della produzione in serie, autoregolandosi nella successione e nella velocità di ciascuna di queste operazioni da compiere, ed autocorreggendosi — sempre senza inter-

vento umano — nel caso di eventuali errori. L'automazione è quindi la tecnica che consiste nell'automatizzare non soltanto ogni singola macchina e quindi ogni fase del processo di una fabbricazione, ma l'intera « fabbrica », cioè la serie delle macchine della catena e tutti gli apparecchi, che assicurano la manipolazione della materia prima e dei semi-lavorati, nelle varie fasi della lavorazione.

In altre parole, l'automazione si propone di realizzare fabbriche nelle quali:

1) il passaggio delle materie prime o dei pezzi semi-lavorati da un'operazione a quella successiva viene effettuata ad opera di macchine comandate automaticamente;

2) nel comando del funzionamento delle macchine gli uomini sono sostituiti da agenti meccanici detti servo-motori;

3) nel controllo del funzionamento delle macchine gli uomini sono sostituiti da dispositivi automatici;

4) mercè l'impiego di speciali meccanismi, capaci di effettuare calcoli e di formulare comandi, si rende possibile mantenere gli stocks al livello voluto, regolare la velocità di funzionamento delle singole macchine ecc.;

5) la lubrificazione delle macchine è automatica, ed ogni eventuale guasto o alterazione del regolare funzionamento viene immediatamente ed automaticamente segnalato.

Se la prima rivoluzione industriale ha segnato la progressiva sostituzione delle braccia umane, questa seconda, dell'automazione, tende a sostituire anche il cervello umano almeno nelle più semplici decisioni.

L'automazione tende a rendere più rapido, più preciso, più sicuro, più economico il meccanismo del ciclo produttivo. \*

La prima tappa sulla via della nuova tecnologia dell'automazione è già stata superata specialmente nelle industrie chimiche e petrolifere. Nelle più moderne raffinerie di petrolio il prodotto grezzo — senza l'intervento di chimici, di operai, di manovali — percorre il suo cammino, subendo l'azione del calore, della pressione, dei catalizzatori; i prodotti semi-lavorati e finiti vengono separati, decantati, immagazzinati automaticamente, mentre pochi tecnici, seguono il regolare funzionamento del-

l'impianto e lo svolgersi delle successive fasi della lavorazione. È un « cervello elettronico » che confronta, infatti, ininterrottamente le « variabili » di fabbricazione, controlla le temperature, le pressioni, le velocità di flusso, le densità e rettifica automaticamente, grazie ai dispositivi di controreazione, gli eventuali scarti dal ciclo predisposto. Nella raffineria di Tyler, nel Texas, l'intervento effettivo della mano dell'uomo avviene di norma una volta all'anno, in occasione dell'arresto periodico per la manutenzione ordinaria.

L'automazione ha sensibilmente ridotto i costi di produzione nelle raffinerie, sia aumentando la quantità di materia prima trattata in rapporto al capitale investito nell'impianto, sia riducendo sensibilmente la mano d'opera impiegata, la durata delle interruzioni, gli scarti per errori ecc.

Passando ad un altro settore industriale, che dire della « fabbrica automatica di apparecchiature elettroniche », realizzata dal Bureau of Standards di Washington? Su lastre di speciale ceramica, in questa fabbrica, vengono « stampati » da speciali macchine automatiche interi circuiti elettronici, comprendenti resistenze, capacità, zoccoli per valvole, circuiti di connessione ecc. In questa fabbrica l'operaio si limita a portare il materiale alle macchine, a ritirare i pezzi finiti ed a verificare sul quadro centrale di controllo il funzionamento di ciascuna delle macchine dell'impianto.

Nel settore dell'industria meccanica sono da ricordare due esempi tipici.

Nella nuova officina di Santa Catarina (California) della Chevrolet l'automazione ha reso possibile fabbricare e mettere a punto in 555 operazioni automatiche i ben noti motori V8.

In U.R.S.S., nello stabilimento « Kaganovic » un nuovissimo reparto, creato con i più moderni criteri dell'automazione, produce cuscinetti a sfera con un risparmio del 7 per cento di mano d'opera e del 40 per cento di tempo.

E la lista degli esempi potrebbe continuare.

La nuovissima industria delle attrezzature per l'automazione ha avuto, in questi ultimi anni, specie negli Stati Uniti, uno sviluppo veramente imponente: assunto, per l'anno 1930, un indice 100, nel 1940 la produzione di queste attrezzature ha toccato un indice 150, nel 1945

è arrivata a 450, nel 1950 a 600, lo scorso anno a 1250 con un fatturato di circa 3 miliardi di dollari.

Tutto questo sta mutando, ed ancor più dovrà mutare le caratteristiche del mercato del lavoro. Le fabbriche automatizzate hanno bisogno di montatori, di sorveglianti, di meccanici, di elettricisti riparatori. Una sola macchina messa fuori servizio da un guasto può immobilizzare una intera fabbrica ed ogni minuto di inattività del complesso può costare milioni. Una categoria nuova, quella degli *operatori*, più responsabili degli operai delle imprese attuali, ma meno necessariamente abili degli attuali operai specializzati, prende possesso delle corsie e dei quadri di comando. Questi *operatori* devono essere vigilanti, pronti, decisi. Non ci sarà più posto domani per l'operaio abituato a ripetere con diligenza e precisione, ma quasi automaticamente, le stesse operazioni per otto ore ogni giorno. Gli elettricisti dovranno conoscere non superficialmente l'elettronica. Altri dovranno conoscere a fondo l'idraulica. Occorrerà creare una intera categoria di specialisti capaci di far funzionare i cervelli elettronici..

E' da prevedersi che questa rivoluzione avverrà senza scosse brutali e non potrà che accentuare la tendenza alla diminuzione dei costi, alla riduzione delle ore di lavoro, allo aumento dei salari e degli stipendi, al crearsi di nuove possibilità di lavoro.

Si conta sul fatto che tutto questo farà crescere le esigenze delle masse, stimolerà la richiesta di beni e servizi, in sempre crescente desiderio di un più elevato livello di vita, di un lavoro sempre meno prolungato e pesante, di una vecchiaia liberata dall'incubo dell'indigenza.

L'automazione, provocando questa progressiva rivoluzione, smentisce clamorosamente le previsioni di Carlo Marx che affermò or sono circa cent'anni che, alla ricerca del massimo profitto, il capitalismo avrebbe licenziato gli operai resi superflui dalle macchine, provocando la crisi del sottoconsumo.

In Italia, l'automazione fa i suoi primi passi alla F.I.A.T., alla Olivetti, alla I.B.M., in alcune delle più moderne raffinerie di petrolio, in alcune fabbriche di prodotti farmaceutici.

L'accordo stipulato nel maggio u. s. dalla F.I.A.T. con le organizzazioni sindacali per la riduzione dell'orario di lavoro da 46 a 44 ed a 40 ore settimanali, rispettivamente per gli operai dei turni giornalieri e di quelli notturni, mantenendo intatto il salario, accordo cui han fatto seguito gli altri analoghi alla Olivetti di Ivrea ed alla I.B.M. di Milano segnano una prima vittoria concreta dell'automazione nel nostro Paese. Dopo questa prima vittoria abbiamo il diritto di attenderci la seconda, che interessa i consumatori: quella di una riduzione dei prezzi che vada di pari passo con la riduzione dei costi.

È così che, modernizzando i nostri impianti industriali noi procediamo sulla via del progresso economico e sociale e torneremo a competere con i nostri prodotti, sul mercato mondiale, con quelli delle Nazioni industrialmente più progredite.

Se, ricordando gli insegnamenti recenti di Sua Santità Pio XII, sapremo « sviluppare la produttività, il corso della sempre maggiore e feconda produzione dell'economia nazionale... senza dimenticare che la famiglia, la Società,

il rispetto della dignità e della libertà umana debbono restare fra i fondamenti della sistemazione degli individui » resteremo in quella tradizione che ha fatto da oltre duemila anni della nostra Terra un giardino di civiltà.

22. *L'industria estrattiva.* Questa industria ha prodotto, nel suo complesso e al netto, 121 miliardi, realizzando un incremento rispetto al 1954 del 32 per cento circa. Tale tasso non è dovuto però soltanto all'aumento della produzione, della quale è stato assorbito circa il 21 per cento, restando il rimanente 11 per cento coperto dall'aumento dei prezzi, che ha riguardato, in varie misure, soprattutto i rottami ferrosi, il marmo (maggiormente esportato ed utilizzato nei lavori edili) e il carbon fossile.

Dell'incremento della produzione, il 13 per cento è dovuto ai minerali metalliferi e il 31 per cento a quelli combustibili. Zolfo e ligniti hanno invece registrato un sensibile regresso.

La seguente tabella mostra l'andamento delle singole produzioni e le rispettive percentuali fra il 1954 e il 1955:

ANDAMENTO DEI PRINCIPALI SETTORI  
DELL'ATTIVITA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

	Tonnellate		Variazioni % 1955 su 1954
	1954	1955	
<i>a) Minerali metalliferi:</i>			
minerali di alluminio (bauxite) . . . . .	295.082	325.962	+ 10,5
minerali di ferro . . . . .	1.065.183	1.348.579	+ 26,6
minerali di mercurio . . . . .	232.055	232.013	— . .
minerali di piombo . . . . .	69.125	79.780	+ 15,4
minerali di zinco . . . . .	240.802	243.546	+ 1,1
<i>b) Minerali non metalliferi:</i>			
combustibili solidi:			
antracite e litantrace . . . . .	63.552	48.223	— 24,1
carbone Sulcis . . . . .	1.010.003	1.086.907	+ 7,6
lignite picea . . . . .	120.644	71.520	— 40,7
lignite xiloide e torbosa . . . . .	517.386	344.822	— 33,4
combustibili liquidi e gassori:			
petrolio . . . . .	72.135	204.748	+ 183,8
gas idrocarburi (migliaia mc.) . . . . .	2.982.389	3.622.403	+ 21,5
altri minerali:			
zolfo fuso greggio . . . . .	203.427	179.755	— 11,6
pirite (anche leggermente cuprifera) . . . . .	1.231.700	1.289.187	+ 4,7
amianto . . . . .	23.547	30.178	+ 28,2
roccia asphaltica e bituminosa . . . . .	330.186	373.557	+ 13,1

## LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Da essa si rileva che per i minerali metalliferi l'andamento dell'estrazione di alluminio, ferro, piombo e zinco è stato favorevole. Per i minerali non metalliferi il solo carbone ha segnato un incremento di produzione; per i combustibili liquidi e gassosi, il petrolio ed il metano hanno registrato sensibili incrementi, e così dicasi per gli altri minerali: la pirite, l'amianto e la roccia asfaltica bituminosa; lo zolfo ha invece registrato una sensibile diminuzione.

Le cause della crisi di quest'ultima industria estrattiva sono note e consistono soprattutto nello squilibrio tra costi e ricavi, aggravata dalle difficoltà del collocamento all'estero della produzione. È da augurarsi che i provvedimenti recentemente approvati dal Parlamento valgano a migliorare lo stato depressivo in cui versa questo importante settore industriale che rappresenta, specialmente per la regione siciliana, una essenziale risorsa.

23. *L'industria manifatturiera.* Le industrie manifatturiere hanno reso un prodotto netto di 3.376 miliardi, registrando un incremento complessivo dell'8,2 per cento rispetto al 1954.

Naturalmente non tutte le classi di queste industrie hanno segnato un aumento del rispettivo prodotto netto, che per talune di esse è rimasto invariato e per altre è diminuito.

Nel 1955 sono in netta ascesa l'industria metallurgica col 27 per cento circa, l'industria chimica e dei materiali da costruzione col 17 per cento circa, le industrie della carta col 12 per cento circa, le industrie foto-fono-cinematografiche e manifatturiere diverse col 9 per cento circa, le industrie meccaniche col 8 per cento circa.

Lievi incrementi hanno registrato le industrie del legno (6 % circa) e le industrie alimentari (5 % circa); mentre l'industria della gomma è rimasta stazionaria e sensibili diminuzioni si sono avute nell'industria del vestiario (-9 % circa), e tessili (-8 % circa) e l'industria delle pelli e del cuoio.

È da notare che per le industrie metallurgiche l'incremento della produzione è dovuto per il 22 per cento circa al valore del prodotto e per il 7 per cento circa all'aumento dei prezzi,

24. *L'industria siderurgica.* La siderurgia ha totalizzato una espansione produttiva di oltre il 28 per cento, in relazione oltreché all'aumento dell'esportazione anche alla maggiore domanda del mercato interno connessa agli sviluppi dell'industria meccanica.

Il volume della produzione in tonnellaggio e le variazioni percentuali tra il 1954 e il 1955 risultano dalla seguente tabella:

	1954	1955	Var. %
Ghisa comune .	1.256.482	1.624.912	+ 29,3
Acciaio grezzo	4.206.862	5.393.007	+ 28,2
Laminati di acciaio . . .	3.149.312	4.021.975	+ 27,7
Ferroleghie . .	89.169	109.465	+ 22,8

In particolare, un sensibile miglioramento ha registrato la produzione della ghisa, grazie anche alla messa in esercizio di un secondo alto forno, totalizzando un aumento del 29,3 per cento rispetto al 1954. Ciò nonostante non è stato possibile coprire integralmente il fabbisogno per la produzione dell'acciaio e si è dovuto supplire con importazioni di ghisa; ma è prevedibile che nel 1956 entrerà in funzione un altro alto forno che permetterà di soddisfare interamente le necessità della produzione interna.

L'incremento registrato dalla produzione dell'acciaio grezzo nel 1955 è stato del 28,1 per cento rispetto a quella del 1954, superando così ogni ragionevole aspettativa.

Tale notevolissimo incremento non è peraltro limitato al nostro Paese perchè, come noto, si è manifestato in tutti gli altri Paesi della C.E.C.A., ma può dirsi che il livello percentuale da esso raggiunto in Italia è superiore a quello di tutti gli altri.

A determinare questo aumento hanno concorso varie cause, tra le quali vanno ricordate il continuo sviluppo delle nostre industrie manifatturiere, l'aumento delle esportazioni di prodotti siderurgici italiani e il compimento di massicci lavori pubblici e privati nel Mezzogiorno.

25. *L'industria dei metalli non ferrosi.* La produzione di questa industria ha registrato nel 1955 solo un lieve incremento,

Dalla seguente tabella sono desumibili i quantitativi di produzione del 1954 e del 1955 e le variazioni percentuali determinatesi fra i due anni:

	1954	1955	Var. %
Alluminio in pani .	57.580	61.454	+ 6,7
Mercurio (metallo) .	1.878	1.845	— 1,8
Piombo in pani . .	37.331	41.809	+ 12,0
Zinco in pani . . .	67.455	70.544	+ 4,6

La produzione di semilavorati di rame puro ha segnato un notevole aumento, non seguito però da quello della produzione di semilavorati di leghe di rame. Senza apprezzabili variazioni è stata anche la produzione di semilavorati di piombo e leghe, mentre è diminuita la produzione di semilavorati di zinco e leghe.

26. *Le industrie meccaniche.* Soltanto all'aumento del volume della produzione (pari al 14 per cento) è dovuto l'incremento del prodotto netto delle industrie meccaniche, poichè in generale i prezzi dei prodotti hanno subito una lieve diminuzione (pari all'1,04 per cento).

In particolare, la produzione delle macchine non elettriche registra un aumento del 17,4 per cento e del 30,7 per cento per i prodotti della meccanica di precisione.

Un miglioramento di circa l'8 per cento si rileva nella produzione di macchine utensili operatrici, ecc., e del 14 per cento nella produzione di mezzi di trasporto, fra i quali premezzano le accresciute produzioni degli autoveicoli e dei trattori, mentre in netta ripresa è l'attività cantieristica che ha registrato al 30 settembre 1955 382.000 tonnellate stazza lorda in costruzione contro 180.000 tonnellate al 31 dicembre 1954.

27. *L'industria automobilistica, del ciclo e del motociclo.* Dal seguente quadro sono desumibili le produzioni di mezzi di trasporto nel 1954 e nel 1955 e le relative variazioni percentuali:

	1954	1955	Var. %
Biciclette . .	317.319	311.819	— 1,7
Motoveicoli . .	391.389	412.369	+ 5,4
Autovetture . .	180.769	230.833	+ 27,7
Derivati . . .	7.510	12.193	+ 62,4
Altri autoveicoli	28.633	26.361	— 8,0
Trattori . . .	19.559	21.694	+ 10,9
Rimorchi . . .	5.301	4.771	— 10,0

L'incremento della produzione dei mezzi di trasporto privati è reso più evidente dalla rilevazione delle immatricolazioni al P.R.A. e dall'andamento delle esportazioni. Nel 1955 sono state effettuate ben 161.700 nuove immatricolazioni, pari al 17,7 per cento in più di quelle del 1954.

L'aumento delle esportazioni si è aggirato intorno al 30 per cento circa e per i soli autoveicoli sono state esportate 68.667 vetture nel 1955 contro 43.647 nel 1954 e 5.302 trattori contro 2.874.

Può dirsi quindi che questo settore produttivo è in netta ascesa ed è prevedibile che questa tendenza continui ancora per gli anni futuri.

Ciò in funzione dei sensibili miglioramenti tecnici e costruttivi apportati alla produzione, della notevole riduzione dei prezzi e dello sviluppo dei traffici ai quali la motorizzazione è destinata a portare un efficace ausilio.

Sembra però indispensabile far sì che a questo naturale movimento di ascesa non si frappongano azioni che ostacolino la diffusione della motorizzazione e si proceda rapidamente all'impianto ed al riattamento della rete stradale.

28. *Le industrie elettrotecniche.* Di scarsa importanza è stato l'aumento della produzione dell'industria elettrotecnica nel 1955 rispetto al 1954, specie per quanto riguarda le macchine e le attrezzature di produzione e di trasporto dell'energia. Particolarmente brillante lo spunto nel settore degli apparecchi elettrodomestici e degli apparecchi telegrafonici e radioelettrici in relazione anche all'incremento del settore telefonico. In flessione si è manifestata invece la produzione delle radio e delle televisioni per più scarso assorbimento del mercato interno, malgrado la riduzione dei prezzi e la diffusione del sistema delle vendite rateali.

29. *Le industrie meccaniche utensili ed operatrici.* In questo settore la situazione si presenta pesante e complessivamente sfavorevole, pur evidenziando qualche indizio di miglioramento.

La causa di queste condizioni è dovuta soprattutto alle sensibili importazioni di macchine estere, specie nel Mezzogiorno, ove esse godono della franchigia doganale, alla diminuita

domanda del mercato interno e alla concorrenza internazionale che ha fatto retrocedere sensibilmente le nostre esportazioni che hanno segnato una diminuzione del 7 per cento rispetto al 1954, anno nel quale tuttavia erano diminuite di circa il 18 per cento.

Al miglioramento della situazione non ha purtroppo contribuito il recente progresso qualitativo della produzione, che ha invece riportato notevoli successi all'estero.

Incerta si è anche manifestata la richiesta di macchinario per industrie tessili, mentre migliore è stata quella delle macchine di filatura, finissaggio, tintoria e appretto, determinando anche un miglioramento nella esportazione.

In progresso è stata invece la produzione delle macchine da cucire che ha trovato buon assorbimento sia nel mercato interno che nei mercati esteri, in relazione anche all'adeguamento dei nuovi tipi alle esigenze degli utenti.

30. *L'industria del materiale ferrotramviario.* La scarsa domanda del mercato interno e di quelli esteri ha continuato a lasciare in parte inutilizzata la potenzialità degli impianti di questa industria. La situazione in cui essa versa è caratterizzata soprattutto dalla inferiorità nei confronti della concorrenza straniera, che non può essere vinta dal miglioramento qualitativo della produzione e dalla riduzione dei prezzi se non saranno poste in atto convenienti agevolazioni per facilitare la esportazione, facilitazioni che nei Paesi fortemente produttori ed esportatori si concretano in sensibili esenzioni da oneri ed in premi e in finanziamenti a lungo termine.

L'attività del settore è stata quindi promossa quasi esclusivamente dalle commesse delle Ferrovie dello Stato, mentre forniture di non rilevante importanza sono state ordinate dall'India e dalla Grecia.

31. *L'industria dell'ottica, della meccanica fine e di precisione.* Anche in questo ramo di industria i progressi sono stati limitati a pochi settori, stante soprattutto l'effetto della concorrenza straniera. Mentre la produzione di occhialeria antisoletta e quella dei cuscinetti a sfere hanno registrato un andamento favorevole, permettendo anche il collocamento di no-

tevoli aliquote sui mercati esteri, la produzione degli apparecchi fotografici e delle orologerie ha registrato una diminuzione soprattutto a causa della minore efficienza tecnica in confronto delle produzioni estere.

32. *Le industrie di costruzioni meccaniche varie.* Anche per questo settore industriale il regime di commercio estero, l'esenzione dai dazi per le destinazioni verso l'Italia meridionale ed il livello delle tariffe doganali hanno contribuito a determinare un incremento delle importazioni della produzione straniera, con conseguente disagio dell'andamento delle costruzioni meccaniche.

Malgrado che le nostre esportazioni siano aumentate di circa 2 miliardi di lire rispetto al 1954, le importazioni di prodotti meccanici nel 1955 hanno oltrepassato di 20 miliardi le esportazioni stesse.

In conseguenza, nel campo delle macchine per cantieri, ad esempio, permangono in magazzino numerose scorte, avendo le esportazioni toccato soltanto i 2 miliardi. Migliore si è presentata la situazione nel settore delle caldaie, la cui produzione ha raggiunto le 65.000 tonnellate ed ha trovato un notevole sbocco sui mercati esteri, totalizzando 4 miliardi circa di esportazione; mentre immutata è rimasta la produzione nel campo degli impianti di sollevamento e trasporto, delle turbine idrauliche dei motori a combustione interna, delle macchine per le industrie alimentari, del macchinario per siderurgia e fonderia.

Si nota peraltro in generale una non completa utilizzazione della capacità degli impianti in numerosi settori, fra cui quello delle pompe, compressori e ventilatori e delle macchine per l'industria chimica.

L'industria delle macchine per l'industria alimentare registra una situazione statica rispetto al 1954, per quanto esse continuino ad essere richieste sia dal mercato interno che da quello estero.

In diminuzione la produzione degli apparecchi ed impianti termici e di condizionamento, scarsamente assorbita dal mercato interno e in regresso o comunque in situazione di stasi le industrie produttrici di posateria, coltelleria, vasellame metallico, ecc., sottoposto alla pressione della concorrenza estera.



## LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

In netto miglioramento, invece, si è presentato l'andamento della industria dell'utensileria meccanica in relazione all'incremento dell'attività dell'industria meccanica sia in Italia che all'estero.

33. *Le industrie chimiche.* Il prodotto netto dell'industria chimica propriamente detto è aumentato fra il 1954 e il 1955 del 13,5 per cento; per le industrie chimiche propriamente

dette l'aumento del prodotto netto si deve per il 16,3 per cento all'incremento della produzione, che ha riguardato soprattutto i fertilizzanti azotati, gli anticrittogamici, le resine sintetiche e le materie plastiche, dovendosi il residuo incremento attribuirsi all'aumento dei prezzi.

Dal seguente quadro sono rilevabili la quantità prodotte nel 1954 e nel 1955 e le variazioni percentuali fra i due anni:

	1954	1955	Var. %
Ammoniaca . . . . .	361.092	417.769	+ 15,7
Acido solforico (a 50° Bè) . . . . .	2.936.211	3.056.790	+ 4,1
Colori organici sintetici . . . . .	11.225	11.477	+ 2,2
Estratti concianti (al 30 % T.F.) . . . . .	97.773	98.572	+ 0,8
Soda caustica (al 100 % di NaOH) . . . . .	252.092	254.915	+ 1,1

La produzione delle resine sintetiche ha totalizzato un aumento del 40 per cento.

Il prodotto netto dei derivati del petrolio e del carbone ha registrato un incremento del 19 per cento e quello dei derivati del petrolio del 7,9 per cento.

Le industrie dei derivati del petrolio hanno lievemente rallentato il ritmo della loro produzione nel 1955, pur avendo raggiunto i 17

milioni di tonnellate di materie prime lavorate contro circa 16 nel 1954; mentre i consumi interni sono aumentati di circa il 12 per cento, le esportazioni sono risultate minori di quelle del 1954.

Nel quadro che segue sono indicati i quantitativi di produzione negli anni 1954 e 1955 e le rispettive variazioni in percentuale:

	1954	1955	Var. %
Benzina . . . . .	2.808.728	2.620.756	— 6,7
Petrolio raffinato . . . . .	1.030.983	1.166.361	+ 13,1
Olio da gas (gas-oil) . . . . .	3.163.617	3.581.512	+ 13,2
Olio residuo combustibile (fuel-oil) . . . . .	7.244.738	7.704.652	+ 6,3
Oli lubrificanti . . . . .	131.465	146.675	+ 11,6
Bitume di petrolio . . . . .	400.889	389.831	— 2,8

In particolare va ricordato che la capacità produttiva degli impianti della industria chimica non è stata sempre totalmente utilizzata e che il numero delle nuove imprese è stato limitato a poche unità, consistenti in nuovi impianti per fertilizzanti complessi, di smalti vetrificabili a fuoco, mentre sono stati rimodernati impianti preesistenti.

Nelle varie produzioni si registra un costante aumento per l'acido solforico, l'ammoniaca, i fertilizzanti (di cui quelli azotati hanno totalizzato un aumento del 16,50 per cento nei confronti dell'anno agrario 1953-54), gli anticrittogamici, l'alcool metilico, l'acido acetico (in regresso l'acetone), la soda caustica elettrolitica (20 per cento), il cloro liquido. Un au-

## LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mento decisivo ha registrato la produzione e l'assorbimento sul mercato specie da parte dell'industria alimentare dell'acido cloridrico sintetico e di quello di reazione (30 per cento); mentre stazionari o in lieve aumento si sono manifestati la produzione del carburo di calcio, dell'anidride acetica, dell'ipoclorito di sodio e di calcio e di cloruro di calcio, nonchè del solfuro di carbonio e del solfuro di sodio.

Il settore dei derivati della distillazione del carbon fossile e del catrame, stante la invariata consistenza degli impianti e l'uso maggiormente diffuso del metano, ha registrato un aumento del 10 per cento circa rispetto al 1954, analogamente a quanto avvenuto per la produzione dei coloranti organici sintetici i cui impianti hanno peraltro subito un notevole ammodernamento.

La produzione delle resine sintetiche e delle materie plastiche è invece aumentata intorno al 30 per cento, mentre depressi si rivelano i settori delle vernici, smalti e pitture e degli estratti tannici, tutti in fase di mancata totale utilizzazione della capacità produttiva dei rispettivi impianti.

Il settore farmaceutico si è distinto per l'ini-

ziativa assunta dall'ammodernamento degli impianti e dell'adeguamento delle produzioni alle esigenze del consumo e ai pericoli della concorrenza estera; quest'ultima è stata soprattutto fronteggiata mediante l'alta qualità dei nostri prodotti largamente apprezzati in tutto il mondo, senza peraltro giungere a risultati decisivi, poichè la produzione estera è appoggiata da favorevoli misure protezionistiche e da notevoli agevolazioni fiscali.

La nostra industria farmaceutica, tuttavia, non ha tralasciato di alimentare notevoli correnti di esportazione, pure in un clima di dura concorrenza, ma è prevedibile che le difficoltà in cui essa versa possano aggravarsi se idonee misure di protezione e vantaggiose agevolazioni non saranno poste in atto.

34. *Le industrie tessili e dell'abbigliamento.* Più grave degli anni precedenti e in taluni comparti stazionaria si è manifestata, nel 1955, la crisi delle industrie tessili.

Per l'industria cotoniera, i dati di flessione della produzione risultano dalla seguente tabella, composta sui risultati disponibili dalle rilevazioni statistiche:

	Primi undici mesi		Variazioni % 1955 su 1954
	1954	1955	
Consumo di materie prime . . . . . tonn.	215.702	182.993	— 15,2
Produzione di filati . . . . .	186.144	159.880	— 14,1
di cui: di cotone . . . . .	153.085	133.294	— 12,9
di fiocco e misti. . . . .	27.547	21.532	— 21,8
altri . . . . .	5.512	5.054	— 8,3
Produzione di tessuti . . . . .	145.307	125.525	— 13,6
di cui: di cotone . . . . .	105.617	92.564	— 12,4
di raion e fiocco . . . . .	21.756	16.227	— 25,4
altri . . . . .	17.934	16.754	— 6,6

## LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Le cause dell'andamento regressivo di questa importante industria sono ascrivibili a diminuzione del consumo interno dei tessili per diverso impiego delle disponibilità monetarie e a contrazione del volume delle correnti di esportazione (12 per cento circa nel gennaio-ottobre 1955 rispetto al corrispondente periodo del 1954), le quali sono ormai ridotte a poco più della metà nei confronti del 1950. E a base della diminuzione delle esportazioni è la scarsa possibilità di concorrenza che la nostra produzione presenta sui mercati esteri ai quali affluiscono prodotti assistiti da larghissime facilitazioni concesse dai Paesi di provenienza, che giungono fino ad attribuire premi all'esportazione.

Anche per l'industria laniera, la difficoltà di collocamento dei prodotti sia all'interno che all'estero ha determinato una sensibile contra-

zione della produzione, sebbene le statistiche delle esportazioni registrino un qualche incremento, ma solo per gli articoli correnti e verso mercati non tradizionali.

Parimenti in crisi è rimasta, nel 1955, l'industria serica. La bachisericoltura ha diminuito la produzione (145.000 oncie nel 1955, contro 186.000 nel 1954); la trattura ha registrato anch'essa una contrazione produttiva (80.000 chilogrammi nei primi 8 mesi del 1955 contro 90.000 nel corrispondente periodo del 1954), mentre le esportazioni dei filati di seta sono discese al dato più basso del dopoguerra, con circa 20.000 chilogrammi.

La torcitura e tessitura serica hanno registrato le tendenze che risultano dal quadro seguente, pur essendosi la prima avvantaggiata di più largo impiego di fibre sintetiche:

	Primi undici mesi		Variazioni % 1955 su 1954
	1954	1955	
Filati ritorti (puri e misti) . . . . .	88.604	82.593	— 6,8
Tessuti di seta e misti (*) . . . . .	87.897	86.501	— 1,6

(\*) Produzione degli stabilimenti con almeno dieci operai.

L'industria delle fibre tessili artificiali e sintetiche ha presentato un lieve miglioramento dovuto all'accresciuto consumo interno e all'incremento delle esportazioni delle fibre (circa 36.000 tonnellate nel 1955, con-

tro 20.000 nel 1954), e dei filati (33.000 contro 30.000).

Dal quadro che segue è rilevabile l'incremento produttivo delle singole classi e la variazione percentuale fra il 1954 e il 1955:

	1954	1955	Var, %
a) Fibre artificiali cellulosiche . . . . .	129.450	135.505	+ 4,7
raion . . . . .	63.231	64.232	+ 1,6
fiocco . . . . .	61.728	67.013	+ 8,6
cascame . . . . .	4.491	4.260	— 5,1
b) Fibre sintetiche . . . . .	7.828	8.592	+ 9,8
proteiniche (merinova) . . . . .	3.564	3.032	— 14,9
poliamidiche (nailon, lilion, ecc.) . . . . .	3.436	4.796	+ 39,6
poliviniliche (movil) . . . . .	828	764	— 7,7

35. *L'industria della canapa, del lino e della juta.* L'industria canapiera ha impiegato nella produzione durante il 1955, a causa della limitazione del prodotto, solo il 50 per cento della capacità dei propri impianti e si prevede che per il 1956 agirà con impieghi maggiormente ridotti. Questa attività produttiva, che aveva raggiunto un regime complessivamente favorevole, necessita di provvedimenti ed interventi tonificanti che negli ambienti competenti e interessati vengono identificati, fra l'altro, nell'abolizione dell'ammasso obbligatorio e nella sua sostituzione con il mercato libero o con l'ammasso per contingente.

La produzione del lino, invece, anche in relazione alla deficienza del prodotto canapiero, ha registrato notevoli incrementi, raggiungendo il livello dell'anteguerra; mentre la situazione dell'industria della juta ha mantenuto la fase depressiva che l'ha caratterizzata anche durante il 1954, non riuscendo a superare le gravi difficoltà frapposte all'esportazione del nostro prodotto dalla concorrenza estera.

36. *Le industrie della maglieria, della calzetteria e dei cappelli.* L'adeguamento all'impiego di nuove fibre e l'ammodernamento degli impianti hanno permesso alla produzione di queste industrie di non regredire rispetto alle posizioni precedentemente conquistate. Tuttavia, la minaccia della concorrenza portata dall'attività artigianale nel settore ha costretto gli industriali a potenziare le correnti di esportazione, con risultati soddisfacenti (12 miliardi), specie nella calzetteria.

L'assorbimento del prodotto delle fabbriche di cappelli, precedentemente dato dai mercati esteri, è stato vario, a seconda dei vari settori in cui s'articola l'industria. Così, per i feltri e i cappelli di lana si è registrato un lieve aumento dell'esportazione, mentre per i cappelli finiti si è avuta una *riduzione* quantitativa del 27 per cento circa.

Il settore feltri e cappelli di pelo è stato invece caratterizzato da un incremento per i semilavorati destinati alla esportazione, e da una invariabilità per quelli destinati al consumo interno. Per i cappelli finiti può dirsi che l'assorbimento del mercato interno nel 1955 è stato pari a quello del 1954, mentre l'esportazione ha subito un sensibile rallentamento. Le trecce

e i cappelli di paglia hanno totalizzato un incremento della esportazione pari al 10 per cento.

37. *L'industria delle pelli, del cuoio e delle calzature.* L'industria delle pelli e del cuoio ha visto ridurre, nel 1955, il proprio prodotto netto complessivo del 10 per cento circa. Per ciò che riguarda l'industria conciaria, il regresso è dovuto alla persistente diffusione dei sostituti del cuoio ed allo scarso assorbimento del mercato interno. Il *deficit* negli scambi con l'estero non è diminuito sensibilmente e, per quanti sforzi siano stati dedicati al settore dell'esportazione, i risultati sono stati scarsi, a causa della mancanza di vantaggi fiscali e di idonee provvidenze; sicchè la nostra produzione — costretta ad un'utilizzazione degli impianti pari a 2/3 della loro consistenza — è stata duramente provata dalle importazioni dall'estero.

Qualche spunto di ripresa ha avuto l'esportazione delle pelli da pellicceria conciate, di fronte all'inconsistente domanda del mercato interno, mentre il volume della produzione industriale della calzature è rimasto stazionario al livello di 2/3 di quello dell'anteguerra, a causa del minor consumo dovuto alla diffusione dei mezzi di trasporto e alla concorrenza dell'attività artigianale. Il settore ha trovato però un maggior sbocco nell'esportazione che è salita da circa 800.000 paia del 1954 a 1.400.000 paia nel 1955. Buono si è manifestato l'andamento della produzione delle pelletterie, particolarmente devoluta al mercato interno.

38. *L'industria delle costruzioni.* Il prodotto netto di questa industria, che ha mantenuto un tono assai sostenuto, è aumentato nel 1955 del 18 per cento (670 miliardi) nei confronti del 1954 (567 miliardi). Un incremento sensibile si registra altresì nel valore di tutte le costruzioni, che è salito da 1.090 miliardi del 1954 a 1.240 nel 1955, totalizzando un aumento del 14 per cento circa. Esaminando le varie classi componenti il settore, si rileva che il valore dei fabbricati residenziali è salito da 580 miliardi a 700; quello dei fabbricati non residenziali da 160 a 178; quello delle opere pubbliche da 348 a 349.

Il numero dei vani costruiti in fabbricati residenziali è aumentato da 1.071.000 del 1954 a 1.270.000 nel 1955, registrando un incremento

pari al 19 per cento circa. Il numero di vani per uso diverso da quello di abitazione, ma ubicati in fabbricati residenziali, si è elevato da 103.000 a 116.000, realizzando un incremento del 13 per cento. Si sono avuti quindi, in complesso nel 1955: 1.386.000 nuovi vani contro 1.174.000 del 1954.

L'aumento quantitativo delle unità produttive (7 nuovi stabilimenti) e l'incremento conseguente della potenzialità complessiva degli impianti, nonché la forte richiesta del mercato connessa allo sviluppo delle costruzioni edilizie, hanno determinato una sostanziale fioritura dell'industria del cemento. La distribuzione della produzione è stata più intensa nell'Italia settentrionale e in quella meridionale, ma scarsa nell'Italia centrale.

Una forte ripresa ha anche registrato l'industria dei laterizi, la cui produzione si è elevata da 18.000.000 di tonnellate del 1954 a 20.000.000 nel 1955. L'incremento è dovuto, oltre che all'aumentato numero di stabilimenti, al perfezionamento dei processi di fabbricazione ed alla pressione della domanda, la quale tuttavia non ha permesso il totale assorbimento del prodotto, determinando formazione di scorte. Sensibile l'esportazione verso Paesi dell'Europa centrale e del Nord Africa.

Un lieve aumento ha segnato nel 1955 l'industria del vetro con 3.200.000 quintali contro poco più di 3.000.000 del 1954. L'incremento si deve soprattutto alla produzione del vetro piano e del vetro cavo meccanico, essendosi mantenuta pressochè inalterata quella del vetro bianco e del vetro verde, nonché quella degli altri settori.

Un'accorta politica commerciale ha permesso l'esito delle partite di porcellane di uso domestico prodotte dall'industria nazionale in misura circa pari a quello del 1954, mentre l'industria degli articoli sanitari ha bene sostenuto la domanda del mercato. La produzione delle piastrelle da rivestimento è aumentata del 10 per cento; pesante il settore dei refrattari.

39. *Le industrie del legno e del sughero.* In questo settore industriale l'aumento della produzione è stato limitato nel 1955 all'1,7 per cento. Si notano infatti nelle varie classi andamenti stazionari, lievi incrementi ed anche sensibili diminuzioni. Stabile si è mantenuta la

produzione dell'industria di prima lavorazione del legno; in aggravata crisi quella dei combustibili vegetali; modesta quella delle doghe per botti; ridotta quella delle traversine. Migliore è stato invece l'andamento della produzione dei semilavorati, ma contratta quella dei mobili e dell'arredamento (5 per cento); inalterata quella dei compensati che registra peraltro una eccedenza di impianti rispetto alle necessità del consumo; in regresso gli imballaggi in legno, gli abbozzi di pipe e le pipe finite. I manufatti di sughero e specialmente i turaccioli hanno continuato a subire nel 1955 una diminuzione di produzione, che si calcola in ragione del 20 per cento, stante l'ostacolo frapposto alle nostre esportazioni dalla concorrenza estera sui mercati internazionali, sostenuta da particolari provvidenze.

40. *Le industrie della carta e della stampa.* La produzione della carta ha registrato nel 1955 un incremento del 12 per cento circa rispetto al 1954, malgrado che la capacità produttiva degli stabilimenti sia stata utilizzata solo in ragione dell'80 per cento e che una dura concorrenza sul mercato interno ed internazionale sia stata portata dai prodotti esteri. È tuttavia, conseguentemente, diminuito il volume delle nostre esportazioni.

Quasi inalterata è rimasta la produzione delle industrie grafiche, salvo che nel settore collegato all'attività pubblicitaria, nel quale si è registrato qualche incremento, e la produzione dell'industria cartotecnica.

Nel settore dell'industria di trasformazione della carta e del cartone, sebbene la consistenza degli impianti si sia accresciuta, la produzione è rimasta inadeguata alla loro potenzialità ed ha trovato nell'esportazione uno sbocco quasi nullo. Stazionaria è stata anche l'attività editoriale, che tuttavia è stata caratterizzata da un aumento delle tirature, da un sensibile miglioramento tecnico e da un aumento della esportazione (29 per cento in valore).

41. *L'industria della gomma.* In regresso rispetto al 1954 (25 per cento) è stato l'incremento della produzione (in totale 135.000 tonnellate) di questa industria nel 1955 (10 per cento). La ragione di tale divergenza di risultati sembra attribuibile al verificarsi di particolari situazioni favorevoli nell'anno di confronto. I

pneumatici e gli articoli tecnici in gomma hanno avuto la prevalenza fra i vari tipi di produzione, in relazione allo sviluppo assunto dalla motorizzazione, mentre può dirsi che nel campo degli accessori per calzature è stata efficacemente fronteggiata la concorrenza straniera nel mercato interno.

42. *L'industria alimentare.* Lo sviluppo produttivo delle varie classi di questo importante ramo di industria ha manifestato, in generale, una tendenza statica o regressiva, ad eccezione dell'industria lattiero-casearia e di quello della birra.

L'industria molitoria ha continuato a manifestare evidenti segni di disagio, con una utilizzazione degli impianti, il cui numero è ulteriormente aumentato, pari al 50 per cento della loro consistenza. L'industria della pastificazione si mantiene anch'essa in situazione precaria, stante l'inattività di numerosi pastifici (280 circa) specie nell'Italia meridionale, che determina una utilizzazione degli impianti per il solo 48 per cento. Stazionari si sono mostrati il consumo interno e l'esportazione rispetto al 1954. L'industria risiera ha utilizzato un raccolto di poco superiore a quello del 1954 reso da una superficie coltivata sensibilmente inferiore. Ma l'assorbimento del prodotto è stato difficile e l'esportazione scarsa, a causa della forte concorrenza estera. Una revisione degli investimenti a cultura di risone si rende pertanto indispensabile, connessa ad una razionale manovra dei prezzi.

La produzione dell'industria delle conserve vegetali ha segnato per le conserve di pomodoro un regresso. Tuttavia, data l'esistenza di cospicue scorte dell'anno 1954, il collocamento del prodotto ha causato difficoltà e flessioni di prezzo. Invariata la produzione delle conserve di ortaggi e meno richiesta quella delle marmellate, a causa del buon andamento delle colture di frutta; in aumento la produzione dei succhi. L'industria delle conserve animali, pur avendo lavorato intensamente, ha risentito dell'elevatezza dei costi di produzione e di approvvigionamento e conseguentemente di difficoltà del collocamento dei propri prodotti sul mercato interno e su quello estero, ove essa ha registrato un regresso di penetrazione. L'industria dello zucchero, stante la migliorata produzione

bieticola, dispone di un notevole *stock* di prodotto, dovuto anche all'aumentata potenzialità degli impianti. Il prodotto dell'industria dolciaria non ha subito in generale variazioni a causa dell'incidenza dei gravami fiscali nei costi di produzione. In sviluppo è invece l'industria dei biscotti (+ 100.000 quintali) che ha potuto penetrare in tutte le classi consumatrici con idonei accorgimenti.

L'industria lattiero-casearia si è valsa dell'aumento della produzione del latte (86.000.000 di ettolitri), destinato alla trasformazione nella misura di circa metà. Le produzioni di taluni tipi di formaggi hanno registrato un sensibile incremento, bene assorbito dal mercato interno, ove peraltro, si è avuta una diminuzione dei prezzi, ed anche dall'esportazione.

La produzione della birra nel 1955 ha superato di 300.000 ettolitri quella del 1954, mentre è proseguita l'opera di nazionalizzazione e ammodernamento degli impianti, i quali tuttavia lavorano al 60 per cento della loro capacità.

43. *L'industria del gas.* Alla produzione del gas variamente ha contribuito l'impiego di carbon fossile, di metano e di olio combustibile. Il prodotto netto della produzione e distribuzione del gas non ha subito sensibili variazioni fra il 1954 e il 1955, malgrado la diminuzione del prodotto netto del gas illuminante (— 6 circa) dovuta a riduzione della produzione e ad aumenti di prezzi delle materie prime. Ciò in quanto si è, in contrapposto, verificata una maggiore distribuzione del gas metano. In aumento è stato invece il numero delle utenze, sia di gas che di metano ed in diminuzione i consumi medi.

44. *L'industria cinematografica.* L'industria cinematografica italiana, si trova indubbiamente, in una fase di assestamento, in quanto riguarda il settore « esercizio », sia per quanto riguarda il settore « produzione nazionale ».

Questo periodo di assestamento conclude un ciclo di rapida e continua evoluzione verificatasi nei due settori, con due precipue manifestazioni:

a) incremento delle sale cinematografiche a seguito dell'incremento nelle frequenze degli spettatori;

## LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

b) dilatazione della produzione nazionale sotto la spinta di alcuni films a grande successo (nei generi drammatico, comico e neorealista-ottimista) con conseguente apertura di numerosi mercati stranieri.

L'evoluzione dei due settori ha collocato l'Italia al terzo posto nel mondo per numero di cinematografi (circa 16.000 sale), al quarto posto nella frequenza degli spettatori (oltre 800 milioni di spettatori), al secondo o terzo posto nella esportazione di propri films (oltre 2.000 vendite annue).

Con la stagione cinematografica 1955-56, si è verificato — sia nel campo dell'esercizio che in quello della produzione — la rottura dell'equilibrio « aumento sale-incremento spettatori », e « aumento produzione nazionale — assorbimento mercato interno ed estero », con l'apertura di una crisi latente nell'esercizio, e di una crisi dichiarata e traumatica nella produzione nazionale.

L'evoluzione registrata nell'esercizio e nella produzione però dimostra:

1) interesse dello spettatore italiano verso lo spettacolo cinematografico;

2) vitalità e spirito di iniziativa tra gli industriali dell'esercizio e della produzione.

La spinta in avanti, concretatasi con indubie affermazioni della nostra industria cinematografica, doveva fatalmente condurre alla saturazione del mercato cinematografico nel campo delle sale con un eccessivo aumento delle sale in rapporto al possibile aumento degli spettatori; nel campo della produzione ad una sproporzione tra costi di produzione e ricavi, data l'eccessiva richiesta e conseguente offerta in rapporto alla limitata disponibilità di buoni attori e di bravi registi, di sicura « chiamata » sia all'interno che all'estero.

Esaminiamo, ora, nel dettaglio, le tappe che hanno caratterizzato lo sviluppo dell'esercizio cinematografico italiano:

INCASSI GLOBALI SALE E FREQUENZE  
FINO AL 1955.

I dati dal 1946 al 1955 (per quanto riguarda gli incassi) dimostrerebbero un incremento di ogni anno rispetto al precedente nelle percentuali appresso indicate:

	Miliardi	Incremento percentuale
1946 . . . . .	13,9	
1947 . . . . .	29	108,6
1948 . . . . .	42,7	47,2
1949 . . . . .	54,2	26,9
1950 . . . . .	63,4	16,9
1951 . . . . .	73,2	15,4
1952 . . . . .	83,6	14,2
1953 . . . . .	94,5	13
1954 . . . . .	105	11,1
1955 . . . . .	116	10,4

In realtà i dati relativi all'incremento percentuale sono da considerarsi, anzichè positivi, alquanto negativi, tenuto conto del diminuito evidente incremento dal 1947 in poi, dell'aumento della sale cinematografiche.

Per quanto, invece, riguarda le « frequenze medie per giornata di spettacolo », i dati che partono da un indice 100 del 1938 e si sviluppano dal 1947 al 1950, dimostrano una costante diminuzione che è maggiormente rilevante ove si consideri il già annunciato aumento del numero delle sale cinematografiche, l'aumento della popolazione e quindi del potenziale numero dei frequentatori.

I dati relativi alle « frequenze », presi nella loro espressione numerica, danno invece un aumento che dal 1946 al 1955 porta un quasi raddoppiato numero di spettatori, però, rispetto ad un aumentato numero di locali in funzione.

L'incremento dei locali dal 1946 ad oggi è da 5.000 a 9.888, il che però non ci dà la misura neppure approssimativa della disponibilità di posti e quindi di possibilità di assorbimento degli spettatori, in quanto non si conosce il numero totale dei posti disponibili.

FILM IN CIRCOLAZIONE DAL 1950 AD OGGI.

Questi dati rilevati dalle statistiche S.I.A.E., possono essere considerati solo alla stregua numerica, ma non è possibile valutarli nella effettiva consistenza in quanto manca ogni dato relativamente ai films che ogni anno, per decadenza contrattuale, escono dalla circolazione, dei films che si rieditano e di quelli che si immettono in nuova distribuzione,

## LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Li riportiamo come li indica la predetta S.I.A.E., tenendo anche conto che mancano i dati relativi al 1953:

Anno	Films in circolazione	Films italiani
1949	4558	801
1950	4549	958
1951	4697	1013
1952	4998	1090
1954	5668	1354

Indubbiamente il numero dei vecchi films in circolazione può apparire eccessivo, ma esso incide, negli incassi, in limiti molto ristretti.

## ANDAMENTO STAGIONE 1955-56 PRIMA VISIONE.

Gli incassi delle prime visioni nelle città capozona segnano una contrazione di circa mezzo miliardo nel primo quadrimestre 1956 rapportato allo stesso periodo del 1955.

I dati sono i seguenti:

1° quadrimestre 1955, lire 5.726.493.000.

1° quadrimestre 1956, lire 5.276.733.000.

I motivi di tale contrazione si suppongono in tre principali:

*maltempo*, che ha impedito a molti frequentatori di recarsi nei locali;

*televisione*, che ha assorbito un rilevante numero di spettatori, specialmente dopo l'inizio di fortunate rubriche, fenomeno questo tamponato frettolosamente con l'installazione di apparecchi in alcuni dei principali locali;

*indisponibilità di produzione*, sia riguardo alla quantità come alla qualità.

Non riteniamo, tuttavia, che sia un movimento di stanchezza nel pubblico, dato che i films di incasso eccezionale, anche quest'anno, sono stati numerosi; difetta, nella produzione cinematografica, la ricerca dell'interessante, l'impiego della fantasia e la ricerca dell'originalità per creare spettacoli nuovi che possano determinare, nella « scala dei desideri » del pubblico, una precedenza per lo spettacolo cinematografico rispetto alle altre forme di divago (gite, TV, ecc.). Tuttavia, come abbiamo detto, un buon film realizza sempre degli ottimi incassi che ripagano senz'altro del margine di rischio che l'impiego dei capitali in questo settore comporta.

## MANODOPERA

## IMPIEGATA NELL'INDUSTRIA DEL CINEMA.

Per quanto riguarda la mano d'opera si calcola che circa 65.000 persone all'anno siano occupate nell'industria cinematografica; delle quali 45.000 nel settore dell'esercizio e 20.000 in quello della distribuzione, della produzione e delle industrie affini.

## PRODUZIONE NAZIONALE.

Dal 1946, periodo in cui si cercò di ricostruire dalle fondamenta una industria disarticolata e colpita gravemente dagli eventi bellici e post-bellici, al 1955, si è avuto un continuo « crescendo » nel ritmo produttivo ed anche qualitativo. La produzione « neorealista » ha avuto il grande merito, nella valanga di films che invasero le sale cinematografiche, di richiamare l'attenzione del pubblico con una produzione « caratterizzata », che non solo lo avvinceva, ma gli presentava una produzione profondamente « diversa » da quella straniera. Si aggiunga che i films comici, drammatico-popolareschi e musicali a grande successo hanno integrato la « parte eletta » della produzione, determinando una graduale, e sempre più importante azione di avvicinamento del pubblico al film nazionale.

L'interesse dei mercati esteri ha facilitato l'afflusso dei capitali e degli investimenti nella produzione italiana, consentendone un rapido incremento. Infatti, dai 56 films del 1946 si è giunti ai 140-150 films annui, come appare dalla seguente tabella:

Anno	Numero films prodotti
1946	56
1947	60
1948	54
1949	76
1950	104
1951	107
1952	132
1953	146
1954	157
1955	140



Il 1954 è stato, dunque, l'anno-limite nello sviluppo della produzione italiana (con 157 tra produzioni e co-produzioni). Un complesso di circostanze e di fattori, anche economici, ha avviato la nostra industria ad un processo di ridimensionamento, sia nel numero dei films da produrre che nella gestione dei suoi costi. Questo processo economico non intacca quelle che sono le conquiste realizzate dalla produzione nazionale sia presso il pubblico italiano sia presso i mercati stranieri; e pertanto riteniamo che una maggiore concentrazione dei capitali nelle aziende sane e capaci e una maggior prudenza nella gestione dei costi in fase di lavorazione, consentiranno molto presto, il ritorno del cinema nella zona della « sicurezza produttiva ».

45. *Alcune considerazioni per l'inizio del 1956.* Anche nel primo trimestre del 1956, la tendenza espansiva dell'industria italiana manifestatasi nel 1955 ha continuato a consolidarsi.

Sebbene la produzione industriale abbia presentato nel mese di gennaio e febbraio 1956 una lieve riduzione, essa ha avuto tuttavia una sensibile ripresa nel mese di marzo, sicchè la media trimestrale registra un livello notevolmente superiore a quello del trimestre corrispondente del 1955.

Questa valutazione complessiva non è peraltro uniforme nei vari rami in cui si articola il settore.

Le industrie estrattive hanno moderato la loro tendenza espansionistica, anche se importanti sviluppi si sono determinati nel campo della produzione del metano e del petrolio.

Pari al livello del primo trimestre del 1955 è stato nel primo trimestre del 1956 il ritmo produttivo delle industrie alimentari e se non si è avuto un ulteriore progresso ciò si deve a ragioni stagionali.

Una lieve ripresa si denota nel campo dell'industria tessile per la produzione cotoniera, mentre la produzione dell'industria laniera mantiene l'andamento di flessione già in atto.

Stazionaria si è manifestata la produzione dei filati di cotone ed in aumento quella dei filati di lana; diminuita la produzione dei tessuti.

Per le fibre tessili artificiali il primo trimestre del 1956 registra un ulteriore aumento del 10 per cento rispetto all'ultimo trimestre del 1955 e del 58 per cento rispetto al primo trimestre dello stesso anno.

In diminuzione la produzione del raion e dei cascami rispetto all'ultimo trimestre del 1955, ma superiore rispetto al primo trimestre dello stesso anno.

In nuova flessione l'industria del cuoio e quella del legno ed in aumento la produzione dell'industria cartaria, in ragione del 6 per cento rispetto all'ultimo trimestre del 1955. Immutata l'attività della industria della gomma.

Mentre la produzione siderurgica è rimasta stazionaria, le industrie metallurgiche hanno diminuito leggermente il loro ritmo, specie per i metalli non ferrosi. In pieno ritmo di lavoro è la industria meccanica che ha registrato nuovi incrementi, soprattutto nel campo delle autovetture, la cui produzione ha superato del 70 per cento quella del primo trimestre del 1955.

In aumento è anche la produzione di macchine da cucire, di calcolatrici e di macchine da scrivere.

L'industria chimica ha proseguito il suo movimento di ascesa specie per l'acido solforico, l'ammoniaca, l'alcool etilico, la soda caustica e gli estratti da concia.

Così dicasi della produzione di gas illuminante, mentre la produzione di energia elettrica si è mantenuta stazionaria.

In complesso, la produzione del settore industriale per i beni di consumo ha totalizzato nel primo trimestre del 1956 un aumento di circa il 2 per cento su quella dell'ultimo trimestre del 1955 e del 3 per cento su quella del primo trimestre stesso anno; per i beni strumentali un incremento rispettivo dell'1 per cento e del 7,8 per cento.

46. *L'attività commerciale.* La cospicua massa di beni prodotti nell'anno 1955 ha dato luogo ad un intenso traffico commerciale ed ha fortemente incrementato i trasporti.

A prescindere dal traffico determinato dalla importazione delle merci passate da tonnellate 37.500.000 circa del 1954 a 41.500.000 circa nel 1955 e dalla esportazione passata da 11.750.000 tonnellate circa del 1954 a

11.800.000 tonnellate circa nel 1955, il volume delle merci trasportate dalle Ferrovie dello Stato nel 1955 ha totalizzato circa 60 milioni di tonnellate contro 53 del 1954, realizzando un aumento di circa l'11 per cento.

I trasporti di merci su strada sono anche essi notevolmente aumentati, in relazione all'accresciuta portata degli autocarri e dei rimorchi in circolazione.

I depositi dei magazzini generali hanno totalizzato nel 1955: 16.850.000 quintali circa in entrata e 14.820.000 quintali circa in uscita.

Anche le giacenze sono aumentate da 8.280.000 quintali del 1954 a 10.320.000 quintali nel 1955.

Delle merci depositate nel 1955 il 60 per cento circa è rappresentato da prodotti alimentari e il 40 per cento circa da altri prodotti.

I magazzini generali autorizzati hanno raggiunto nel 1955 il numero di 762.

Circa l'efficienza di questi magazzini può osservarsi che la loro attrezzatura è ben più adeguata nel settentrione d'Italia che non nel centro-meridione.

Alla rete dei magazzini generali si aggiunge quella dei magazzini generali dei consorzi agrari, o ad essi collegati, che comprende con le succursali, 605 unità.

Con questa efficienza il complesso dei magazzini generali svolge una importantissima funzione nell'economia nazionale.

Particolare interesse presenta la statistica dei prodotti immessi nei magazzini generali e in quelli all'ingrosso delle principali città.

In 57 mercati, durante l'anno 1955, sono stati immessi oltre quattro milioni di quintali di agrumi, cioè il 41 per cento circa della produzione media annua nel 1952-1954 e il 63,50 per cento circa della produzione destinata al consumo interno e alla fabbricazione degli estratti e derivati.

In 25 mercati sono affluiti 815.000 quintali circa di prodotti ittici pari al 42 per cento circa della produzione della pesca.

In 27 mercati sono affluiti 1.122.000 circa capi di bestiame da macello, pari al 53 per cento circa del totale dei capi macellati nel 1955 nei Comuni con più di 5.000 abitanti.

In 57 mercati generali e all'ingrosso sono stati immessi nel 1955 ortaggi e frutta per

oltre 26 milioni di quintali, di cui la metà circa consistente in ortaggi e patate e il resto in agrumi, frutta fresca e frutta secca.

In 88 città il latte alimentare distribuito dalle centrali e dal centro di pastorizzazione è aumentato da 5.136.000 ettolitri a 5.450.000 ettolitri circa, realizzando così un incremento del 6 per cento rispetto al 1954.

Particolarmente significativi, ai fini della valutazione del commercio al minuto, sono gli indici delle vendite nei grandi magazzini.

Tali indici sono in continua ascesa.

Nel 1955 l'indice delle vendite nei grandi magazzini si è elevata a 1.520 contro 1.289 nel 1954, totalizzando così un aumento del 17,9 per cento.

L'indice di quantità, al netto delle variazioni dei prezzi, si è elevato da 564 nel 1954 a 659 nel 1955, totalizzando un incremento del 16,8 per cento.

L'aumento del ritmo di attività commerciale è documentato anche dall'incremento del numero delle licenze di commercio rilasciate dai Comuni.

Nel 1955 il numero dei negozi al dettaglio è aumentato a 613.328 unità dei quali 366.598 destinati a vendita di generi alimentari e 240.388 alla vendita di generi non alimentari mentre nel 1954 esso ascendeva a 589.538.

I negozi di generi alimentari sono aumentati da 355.288 del 1954 a 366.598 nel 1955 e quelli di generi non alimentari da 234.250 nel 1954 a 240.388.

Gli esposti dati statistici sono più che sufficienti a dimostrare come l'attività commerciale nel 1955 abbia seguito un costante movimento di ascesa. Nè tuttavia può essere considerato come elemento negativo di valutazione della espansione commerciale l'aumentato numero di protesti cambiari e di assegni a vuoto, che sono passati da 4.612.000 del 1954 a 5.672.000 del 1955, totalizzando così un incremento del 23 per cento, perchè è da ritenere che il detto di aumento sia dovuto in parte alla intervenuta obbligatorietà, in attuazione della legge 12 febbraio 1955, n. 77, della pubblicazione quindicinale degli elenchi dei protesti cambiari; mentre sembra ragionevole pensare che, tenuto conto del notevole sviluppo assunto dallo scambio delle merci nel mercato interno, l'andamento dei protesti non possa

essere considerato come fattore di un danno sensibile allo svolgimento dell'attività commerciale.

47. Il primo trimestre del 1956 registra, anche per gli scambi commerciali interni, un andamento favorevole. Le vendite nei grandi magazzini sono aumentate nei primi due mesi del 1956 di circa il 12 per cento rispetto al primo bimestre del 1955.

In aumento si manifestano però i protesti, ascisi nel gennaio 1956 a 15,7 miliardi contro 15,3 miliardi nel dicembre 1955 e 13 miliardi nel gennaio dello stesso anno.

I fallimenti invece sono scesi da 630 del dicembre 1955 a 595 nel gennaio 1956 contro peraltro 534 del gennaio 1955.

Sembra tuttavia che tali fenomeni possano essere posti in relazione alla crescente espansione del traffico commerciale.

Anche il numero dei negozi di vendita al minuto è in aumento e così l'andamento dei trasporti e del traffico ferroviario.

Nel primo bimestre del 1956 il traffico portuale ha registrato un incremento del 9,4 per cento rispetto al primo bimestre del 1955.

In notevole ripresa è il traffico turistico alimentato anche dall'ingresso in Italia di numerosi stranieri; nei primi due mesi del 1956 hanno passato il confine 569.000 unità contro 537.000 del primo bimestre del 1955.

48. Dal sommario, ma pure analitico esame della situazione industriale e commerciale ora compiuto, risulta che nella loro maggioranza tali attività produttive hanno assunto o conservato un ritmo di grande efficienza, incrementando quantitativamente e perfezionando qualitativamente la produzione, anche attraverso un opportuno ammodernamento degli impianti.

Tuttavia, come si è visto, taluni settori mantengono la loro situazione deficitaria e necessitano di tempestivi e risolutivi interventi; in particolare il settore tessile, che desta sempre più gravi preoccupazioni.

Spetta al Governo e all'iniziativa parlamentare di concretare questi interventi con appositi provvedimenti legislativi, laddove essi occorrono, ma la Commissione si permette di suggerire una raccomandazione che ritiene, se seguita, debba dare fruttuosi risultati.

Occorre soprattutto che gli interventi che verranno posti in atto siano intesi principalmente a diminuire la pesantezza dei crescenti oneri che gravano su tutte le attività produttive, in modo da consentire ad esse di riprendere quella efficienza e quella adattabilità alle contingenti situazioni che permettano di vincere la concorrenza nel mercato interno ed in quello internazionale.

La possibilità di introdurre speciali facilitazioni e anche premi di esportazione a favore delle produzioni che sono destinate a vincere le competizioni sui mercati internazionali, dovranno essere anche attentamente studiate, tenendo conto della prassi ormai acquisita in tale senso negli altri Paesi.

49. *I problemi del lavoro.* Venendo a considerare i problemi del lavoro, la cui importanza e il cui valore nell'ambito del processo produttivo assumono particolare rilievo, è opportuno anzitutto analizzare la situazione delle forze di lavoro e della rimanente popolazione per posizione lavorativa nel 1954 e nel 1955, in base ad una recente ed utilissima rilevazione eseguita dall'Istituto centrale di statistica.

Il complesso delle forze di lavoro è aumentato nel maggio 1955 da 20.802.000 del maggio 1954 a 21.547.000, registrando un incremento del 3,6 per cento.

Il rapporto fra forze di lavoro e popolazione complessiva è passato da 43,8 per cento del 1954 a 45 per cento nel 1955, registrando così una correzione dello squilibrio fra unità consumatrici e unità produttive.

Il totale degli occupati è passato da 18.893.000 unità del 1954 a 19.675.000 unità nel 1955, totalizzando un aumento del 4 per cento. Il totale dei non occupati si è ridotto da 1.656.000 del 1954 a 1.484.000 del 1955, totalizzando così una diminuzione superiore al 10 per cento.

Lo sviluppo dell'industria in generale e di quella manifatturiera in particolare hanno determinato l'assorbimento di notevoli contingenti di mano d'opera. Secondo una indagine compiuta dal Ministero del lavoro, 9.000 nuove unità sono state impiegate nelle industrie alimentari (aumento 9 per cento), 4.500 nelle industrie chimiche (4 per cento), 25.000 nelle industrie metalmeccaniche (4 per cento), 8.000

nelle lavorazioni di minerali non metallici (6 per cento). Per contro, dismissioni dal lavoro si sono verificate nel settore delle miniere, per 2.000 unità (4 per cento) e delle industrie tessili per 26.000 unità (6 per cento).

Il notevole incremento registrato dallo sviluppo della industria edilizia per abitazioni fa presumere che un sensibile aumento di occupazione si sia verificato anche in questo settore come in quello dei trasporti, del commercio e dei servizi, in relazione all'incremento del numero degli automezzi, del traffico portuale, delle vendite nei magazzini commerciali e dello sviluppo del turismo.

In conclusione, sulla scorta delle stime contenute nella « Relazione generale sulla situazione economica del Paese del 1955 », può stabilirsi che l'aumento di occupazione determinatosi in quest'anno nei settori di attività economica diversi da quello agricolo, è di circa 290.000 unità di cui 70.000 nelle attività industriali, 60.000 nelle attività di trasporto, 75.000 nelle attività commerciali, 12.000 nell'attività bancaria, assicurative, previdenziali, 12.000 nelle Amministrazioni Pubbliche e 60.000 nell'edilizia.

Risulta altresì che nella cifra indicata sono comprese circa 150.000 unità di nuove leve di lavoro nonché un'importante aliquota di unità effettivamente disoccupate.

Tali confortanti risultati sono anche confermati dalla riduzione verificatasi nella media annua degli iscritti all'Ufficio di collocamento pari al 2 per cento con 36.000 unità.

Dalle statistiche degli iscritti all'Ufficio di collocamento risulta anche che sono in diminuzione le iscrizioni dei giovani in posizione di attesa di una prima occupazione mentre sono in lieve aumento i disoccupati iscritti che attendono una nuova occupazione avendone perduta una precedente.

50. *Il livello della retribuzione del lavoro.* Nel 1955 è stato attuato un nuovo conglobamento delle retribuzioni dei dipendenti del commercio, della Amministrazione dello Stato e dell'industria. Per quest'ultimo settore, sulla base del conglobamento, si sono sviluppati poi ulteriori aumenti dei salari.

Circa 40 contratti collettivi nazionali salariali sono stati rinnovati, nel campo dell'indu-

stria nel 1955, determinando in favore di circa 900.000 prestatori d'opera aumenti variabili fra l'1 e il 6 per cento; mentre due aumenti ha subito l'indennità di contingenza in ragione dell'applicazione del sistema della scala mobile. Di conseguenza, l'indice generale dei salari minimi contrattuali degli operai dell'industria è aumentato nel 1955 del 2,47 per cento determinando un aumento della media annuale rispetto a quella del 1954 pari al 4,76 per cento.

Gli impiegati hanno fruito di un aumento del 6,73 per cento mentre i dipendenti del settore del commercio si sono avvantaggiati dell'aumento del 3 per cento.

Nel quinquennio 1951-1955 le maggiorazioni salariali dei dipendenti dell'industria hanno raggiunto il 16 per cento circa e quelli dei dipendenti del commercio il 18 per cento.

Tali aumenti, che hanno valore nominale, non si sono risolti peraltro in un totale incremento del potere di acquisto delle retribuzioni, perché il costo della vita, fra il 1954 e il 1955, è aumentato del 2,8 per cento.

In compenso però le retribuzioni di fatto dei dipendenti dei due settori sono aumentate per aliquote superiori a quelle denunciate dalle rilevazioni riguardanti i minimi contrattuali e si calcola che tale aumento si sia consolidato, in valore nominale, nel 6 per cento.

A questi vantaggi salariali si contrappongono, a carico delle aziende, oltre agli aumenti delle retribuzioni anche le maggiorazioni di oneri sociali, fra cui, in particolare, quello delle assicurazioni contro le malattie e quello del contributo al fondo adeguamento pensioni.

Ne è derivato che il costo medio dei corrispettivi dovuti per l'assunzione di un operaio dell'industria supera ormai il coefficiente di 100 volte il livello prebellico.

Il complessivo onere del costo del lavoro nel settore industriale viene valutato a 2.525 miliardi, di cui 1.500 per salari, 250 per stipendi e 725 per oneri sociali. È interessante peraltro rilevare che queste cifre rappresentano un aumento rispetto all'anno precedente quasi proporzionale all'aumento del reddito del settore.

51. *Conflitti di lavoro.* Nel settore industriale si è verificata, nel 1955, una relativa tranquillità nei rapporti fra lavoratori e datori di lavoro.

Inmutato rispetto al 1954 è stato anche il numero di controversie di lavoro verificatesi nel 1955.

52. In complesso, può dirsi che l'esplicazione dell'attività lavorativa nei settori industriali e commerciali durante il 1955 è stata soddisfacente sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista della produttività del lavoro e, infine, in relazione ai benefici di cui hanno potuto fruire, in termini salariali, i dipendenti del settore.

La sensibile diminuzione della disoccupazione e l'impiego di una aliquota delle nuove leve di lavoro sono altrettanti elementi positivi del bilancio dianzi tracciato. Unica deficienza, sulla quale si ritiene di richiamare l'attenzione del Governo e dei parlamentari, è quella dell'urgente necessità di procedere all'approntamento di mezzi idonei per permettere la qualificazione professionale del maggior numero di prestatori d'opera.

Ciò consentirà indubbiamente un maggiore impiego ed una migliore utilizzazione delle forze di lavoro, allontanando sempre più il pericolo di inversione di tendenza nello sviluppo della curva ascendente della maggiore occupazione.

53. *I limiti imposti dall'intervento dello Stato nel campo economico alla libertà della privata iniziativa.* Si è detto all'inizio che la Relazione avrebbe tentato di esprimere una parola di equilibrio a proposito della dibattuta questione dei limiti imposti dall'intervento dello Stato nel campo economico alla libertà della privata iniziativa.

A tal fine giova anzitutto stabilire quali obiettivi debba proporsi una sana politica sociale nello Stato democratico.

Esso è certamente: il benessere generale perseguito di tutta la collettività nazionale.

Nello Stato democratico questo risultato non è a parer nostro conseguibile col mezzo della collettivizzazione, della statizzazione o della socializzazione dei fattori della produzione.

Le ragioni che fanno di questi sistemi uno strumento di soppressione o quanto meno di oppressione delle libertà politiche ed economiche, con il risultato di compromettere la libera esplicazione delle attività umane, per il rag-

giungimento di un utopistico livellamento sociale, deprimendo ed annullando la forza viva di progresso e di propulsione che è rappresentata dalla privata iniziativa pare, al relatore, che possano compendiarsi nelle seguenti:

a) sovvertimento dell'ordine e della gerarchia propri del sistema economico e delle leggi che lo governano;

b) annullamento del naturale gioco delle forze che agiscono nel campo economico e degli incentivi (interesse individuale e imprenditoriale) che le determinano;

c) inidoneità costituzionale dell'attività imprenditoriale pubblica a conseguire risultati economicamente convenienti e ad assicurare la produzione dei beni e dei servizi a prezzi minimi, quali possono essere quelli influenzati dall'intervento della concorrenza in un'economia di mercato;

d) inaridimento di ogni iniziativa individuale, con sicuro regresso della produzione e conseguentemente del reddito nazionale, delle partite attive della bilancia commerciale e dei pagamenti, nonché del livello di occupazione delle forze di lavoro disponibili.

D'altra parte, una linea programmatica che non tenda alla collettivizzazione non vuol significare e non può proclamare un totale disinteresse dello Stato all'intervento pubblico nel campo economico.

Non bisogna dimenticare che se è vero che l'articolo 41 della Costituzione della Repubblica prescrive che l'iniziativa economica privata è libera e che essa non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, è vero anche che nello stesso articolo è sancito il principio che la legge determina i programmi e i controlli opportuni perchè l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali. Non può essere quindi dubbio che l'attività economica pubblica, per la stessa esplicita ammissione della Costituzione, trovi piena cittadinanza nel nostro ordinamento giuridico.

Sicchè non può non ammettersi che l'intervento pubblico nel campo economico è stato previsto e reso operante dalla volontà del legislatore, ma che la sua esplicazione deve essere contenuta entro limiti ragionevoli.

Tali limiti sono determinati dallo stesso articolo 41 nell'indirizzo e nel coordinamento dell'attività economica pubblica a fini sociali, il che significa che in tutti i casi in cui l'intervento pubblico nel campo economico può determinare benefici e vantaggi di ordine sociale, esso può essere attuato.

Ma la sua esplicazione mediante la costituzione e l'esercizio di imprese pubbliche, per il necessario rispetto dovuto alla libertà della privata iniziativa, deve attuarsi al di fuori di qualsiasi attribuzione di posizioni privilegiate o monopolistiche.

Diversamente si rischia di ricadere in quelle forme di statizzazione e di socializzazione dei fattori della produzione, che, nello stato democratico debbono essere condannate.

Unica eccezione espressamente ammessa dalla Costituzione è quella prevista dall'articolo 43, in base al quale, a fine di utilità generale, la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzi, allo Stato, a enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio che abbiano carattere di preminente interesse generale. Il che significa che, per la tutela degli interessi della collettività nazionale, è possibile riservare a determinate attività economiche pubbliche una posizione di monopolio. E ciò in quanto la preminenza dell'interesse generale sovrasta l'interesse privato e ne limita necessariamente la libera esplicazione.

Naturalmente, il regime eccezionale previsto dall'articolo 43 della Costituzione deve essere applicato con la cautela che la stessa eccezionalità suggerisce, mentre la garanzia relativa all'opportunità della sua scelta è data dall'uso della forma di legge prescritta per i provvedimenti relativi.

54. *La distribuzione territoriale dell'industria e l'industrializzazione del Mezzogiorno.* Ma dove l'intervento dello Stato è non solo ammissibile ma anche desiderabile è soprattutto nella formazione di quella « strumentazione di base », che va ormai comunemente sotto il nome di « infrastrutture », ovvero di « pre-industrializzazione ».

In questa equilibrata linea di condotta si svolge attualmente e si evolve la politica economica dello Stato democratico italiano e l'esempio più saliente e significativo è rappresentato dalla politica di sviluppo delle aree depresse, in generale, e particolarmente del Mezzogiorno e delle Isole.

Questa politica ha già conseguito risultati imponenti, quali forse non sarebbe stato facile prevedere.

Consideriamo l'aspetto più importante degli interventi pubblici attuati per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e delle Isole.

55. Particolare rilievo va dato, nella fase di potenziamento dell'assistenza finanziaria per le iniziative industriali, il programma straordinario di opere e di iniziative a favore delle zone depresse affidate alla Cassa per il Mezzogiorno, fondata con legge 10 agosto 1950, n. 646.

Come esprime la sua stessa denominazione (« Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale »), l'azione dell'Ente è intesa a promuovere benefici permanenti a carattere economico-sociale intesi all'aumento di produttività mediante l'attuazione di bonifiche, sistemazione di canali, acquedotti, viabilità, opere ferroviarie e turistiche. Tali interventi, che si appoggiano sulla imponente disponibilità finanziaria di 1.280 miliardi di lire ripartiti in dodici esercizi, hanno permesso e permetteranno la radicale trasformazione dell'ambiente sociale del Meridione, ai fini di costituire la base indispensabile per lo sviluppo di ogni privata iniziativa.

È questa la fase della cosiddetta « pre-industrializzazione » e costituisce l'incentivo perchè il capitale privato possa essere devoluto agli scopi produttivi che caratterizzano la successiva fase della « industrializzazione ».

Tuttavia, nell'attività della Cassa del Mezzogiorno non poteva essere trascurata anche la impostazione di un organico programma creditizio. Con l'articolo 17 della sua legge istitutiva e con la successiva disposizione legislativa del 22 marzo 1952, n. 166, la Cassa è stata autorizzata a concedere finanziamenti alle industrie, assumendo anche prestiti dall'estero, e tali finanziamenti hanno per oggetto

oltre che il settore agricolo anche quello industriale, turistico e alberghiero. Infine, con legge 11 aprile 1953, n. 298, sono stati creati tre speciali Istituti di credito a medio termine: l'« Isveimer » per il Mezzogiorno continentale; l'« Irfis » per la Sicilia e il « Cis » per la Sardegna. Alla costituzione del fondo di dotazione di questi Istituti e alla formazione del « fondo speciale » che ne accresce le disponibilità ha concorso la Cassa, la quale ha anche contratto con la Banca Internazionale di Ricostruzione e sviluppo prestiti per 90 milioni di dollari, il cui ricavo è devoluto al finanziamento di opere elettriche e di irrigazione e impianti industriali nel Mezzogiorno.

Un contributo non inferiore ed efficacemente concorrente è destinato a dare allo sviluppo del Mezzogiorno anche il piano Vanoni, con una azione che tende a ridurre gli squilibri fra l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale, convogliando nel sud circa la metà degli investimenti netti da attuare nel prossimo decennio e più particolarmente il 49 per cento di detti investimenti nel campo delle industrie e dei servizi.

56. In questo quadro di intensa operosità, che mobilita tutte le forze vive di lavoro della Nazione, l'iniziativa privata di tutta Italia, non solo non può e non deve essere la « grande assente », ma deve necessariamente giocare un ruolo di primo piano per il completamento delle « opere di base » sviluppate dalla Cassa del Mezzogiorno e dalle locali attività imprenditoriali.

L'iniziativa privata, la capacità e la tecnica imprenditoriale si pongano al servizio della collettività per assicurare allo Stato l'apporto della loro efficace collaborazione, onde sulla base iniziale delle indispensabili premesse realizzate dall'intervento pubblico possa svilupparsi, secondo libere scelte e sicuri presupposti di convenienza aziendale, il completamento dell'efficienza economica locale.

Questo principio della reciproca integrazione fra l'iniziativa pubblica e quella privata, che rappresenta la formula più aderente a soddisfare le necessità di progresso delle cosiddette « aree depresse », ha trovato finora la sua più diffusa espressione nell'affermazione della necessità di un intervento delle ini-

ziative imprenditoriali del nord d'Italia (che per la loro potenzialità ed esperienza largamente dimostrano capacità di espansione e di moltiplicazione delle loro possibilità in regioni diverse da quelle originarie) nei territori meridionali, a beneficio dei quali l'iniziativa pubblica sta predisponendo una profonda trasformazione dell'ambiente economico e sociale, mediante un complesso di provvidenze idonee a dare incentivo alla rinascita e al potenziamento delle loro attitudini produttive.

57. Parlando di una indispensabile integrazione economica del nord con il sud d'Italia, si è giustamente inquadrato questo concetto in una visione nazionale e non particolaristica del problema della valorizzazione del Mezzogiorno, e si è anche auspicata una ben intesa collaborazione fra pubblici poteri e direzione imprenditoriale, onde ottenere che il contributo della privata iniziativa non sia autonomo e slegato, ma si inserisca, attraverso un opportuno coordinamento, nell'ampio quadro della cosiddetta « strumentazione di base », per integrare e renderne operanti gli sviluppi nel campo della produzione.

Si è esattamente individuato, come strumento di realizzazione di questa collaborazione, la creazione di organismi che abbiano il compito di formare idonee strutture di coordinamento e di accompagnamento psicologico, politico, tecnico e finanziario e che potrebbero giungere fino a proporsi di alleviare le difficoltà iniziali e di approntare localmente, su base collettiva, l'assistenza organizzativa e tecnico-finanziaria di cui le varie imprese necessitano per svilupparsi, ma che esse, a causa delle proprie dimensioni, non sempre sarebbero in grado di procurarsi singolarmente.

Ma tutto questo, finora, si è avvisato e programmato — e ciò dicendo non si diminuisce affatto il valore di una così grande e meritoria opera costruttiva — solo per il Mezzogiorno e per le Isole.

Ora, sarebbe desiderabile che questi concetti non fossero confinati ad ispirare soltanto la direttiva e l'impulso da dare alla valorizzazione del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole, ma fossero estesi, il più largamente possibile, anche alla considerazione delle condizioni di altre regioni del nostro Paese, le quali frequen-

temente abbisognano dell'applicazione dello stesso sforzo e degli stessi metodi che si intendono applicare nel Meridione.

In ogni regione, in ogni provincia d'Italia, all'infuori di quelle particolarmente progredite, esistono aree depresse e sorgono quindi innumerevoli e difficili problemi di correzione e di integrazione economica.

La vita dell'Italia, come la sua economia, hanno base essenzialmente provinciale e, nell'ambito delle minori circoscrizioni amministrative, è possibile rilevare un complesso di deficienze, di esigenze e di impellenti necessità che non possono lasciare indifferenti i responsabili della politica e dell'economia.

La causa di questa sperequazione di condizioni economiche nello stesso territorio di ogni provincia risiede sostanzialmente nella irregolare e non razionalmente preordinata distribuzione territoriale delle industrie.

Se si pensa che la creazione di nuove industrie promuove naturalmente la mobilitazione del credito, il maggiore impiego delle forze di lavoro disponibili, l'incremento dei redditi e dei consumi, in una sola parola, il benessere della popolazione locale, si conclude che la distribuzione territoriale delle industrie rappresenta il più potente incentivo del progresso economico di una qualsiasi parte del territorio nazionale e condiziona quindi l'accrescimento del potenziale economico del Paese.

È noto, intuitivamente, a tutti, il fenomeno della concentrazione industriale nei grandi centri di una stessa regione, di una stessa provincia e spesso soltanto nel capoluogo. Questa concentrazione determina inevitabilmente l'arricchimento di una certa frazione territoriale della stessa circoscrizione amministrativa, a detrimento delle altre, che continuano a conservare, e talvolta a veder regredire, il loro livello di sviluppo economico, già notevolmente inferiore.

Il fenomeno non è stato sufficientemente studiato e neppure la rilevazione statistica ufficiale ha finora dato la misura della sua gravità e del grado di contrasto che esso determina fra le condizioni economiche e sociali dei centri in cui si verifica la concentrazione industriale e il restante territorio, che pur presenta parallele possibilità di incremento.

Una indagine compiuta recentemente dal relatore, sulla base del censimento industriale del 1951, permette di enunciare i seguenti significativi dati, riflettenti il tasso di concentrazione industriale per ogni 100 abitanti nelle varie provincie d'Italia rilevato nel capoluogo e posto a confronto con quello rilevato nel restante territorio della provincia.

L'indagine permette di fare talune interessanti constatazioni.

Risulta anzitutto dalla elaborazione eseguita che nelle seguenti provincie la percentuale degli addetti all'industria nel capoluogo oscilla fra il doppio e il triplo di quella rilevata nel totale degli altri comuni.

Asti registra 15,4 nel comune capoluogo e 4,9 nel rimanente territorio della provincia; Torino 28,7 contro 16,3; Aosta 33,1 contro 13,4; Brescia 18,4 contro 6,6; Bolzano 15,5 contro 6,5; Padova 13,1 contro 4,5; Venezia 12,3 contro 4; Verona 12 contro 5,6; Genova 15 contro 8,4; Imperia 10,4 contro 4,4; La Spezia 12,7 contro 4,8; Bologna 14,2 contro 5,6; Ferrara 9,4 contro 5,2; Forlì 10,5 contro 4,5; Modena 13,6 contro 6,1; Parma 10,4 contro 5,4; Piacenza 13,7 contro 6,1; Lucca 16,5 contro 7,6; Terni 17,5 contro 5,5; Rieti 9,2 contro 2,8; Benevento 6,1 contro 2,5; Caserta 5,1 contro 2,6; Napoli 7,1 contro 3,8; Matera 6,2 contro 3,3.

Nelle seguenti provincie, invece, lo scarto fra la percentuale degli addetti alle industrie nel capoluogo e quella degli addetti negli altri Comuni è spesso inferiore alla metà o quasi non sussiste.

Alessandria registra 15,9 nel comune capoluogo e 10 nei comuni del rimanente territorio della provincia; Cuneo 7,9 contro 4,9; Modena 25,4 contro 19,4; Bergamo 21,1 contro 15,1; Como 24,7 contro 21,7; Milano 28 contro 22; Trento 10,2 contro 9,1; Treviso 12,2 contro 7,9; Vicenza 16,3 contro 12; Savona 13,1 contro 12,5; Ravenna 7,4 contro 5,8; Reggio Emilia 9,2 contro 6,2; Arezzo 6,7 contro 6,4; Firenze 12 contro 10,4; Pisa 12,7 contro 8,1; Siena 7,3 contro 6,1; Ascoli Piceno 5,2 contro 4,8; Macerata 6,3 contro 5,6; Pesaro-Urbino 5,4 contro 3,9; Frosinone 6,2 contro 3,7; Latina 4,6 contro 3,5; Roma 7,9 contro 5,1; Viterbo 5,5 contro 4,4; Campobasso 5,1 contro



3,3; Chieti 6,3 contro 4,2; Pescara 7,5 contro 4,6; Avellino 3,6 contro 3,1; Salerno 7,4 contro 5,3; Bari 5,6 contro 3,5; Brindisi 4,3 contro 3,1; Foggia 5,2 contro 3,6; Lecce 6,6 contro 4,3; Taranto 3,6 contro 3,3; Potenza 5,5 contro 3,2; Cosenza 5,5 contro 3,7; Reggio Calabria 3,1 contro 2,7; Caltanissetta 4,6 contro 3,3; Catania 5,1 contro 2,9; Enna 5,9 contro 3,5; Messina 3,6 contro 3,6; Palermo 4,4 contro 2,8; Ragusa 5,5 contro 3,6; Siracusa 3,3 contro 2,8; Trapani 4,2 contro 3,4; Nuoro 4,6 contro 2,7; Sassari 5,3 contro 3,1.

In talune provincie infine (Vercelli 19,7 contro 21,7; Varese 27 contro 29,7; Belluno 5,5 contro 7,1; Gorizia 13,9 contro 14,5; Grosseto 5,1 contro 8,1; Livorno 9,5 contro 13,1; Pistoia 8,2 contro 8,7; Ancona 8 contro 8,5; L'Aquila 2,4 contro 4,1; Teramo 4,2 contro 4,8; Catanzaro 3,1 contro 3,4; Cagliari 5,6 contro 7,4) la percentuale degli addetti all'industria nel capoluogo risulta invece inferiore a quella degli addetti negli altri Comuni.

Lasciando agli esperti il compito di approfondire la rilevazione e di eseguire le relative elaborazioni, ci si può limitare a constatare che la conclusione deducibile dai dati esaminati è che, tenuto conto che il territorio della provincia è certamente incomparabilmente più esteso di quello del capoluogo, resta dimostrata, anche nei casi di scarto negativo fra i dati confrontati, la stragrande concentrazione industriale del capoluogo rispetto a quella degli altri Comuni della provincia. Il che significa che la distribuzione territoriale delle industrie è sperequata, con grave danno di quelle popolazioni nella cui sede essa ha scarso o insistente attecchimento.

Significa inoltre che, in mancanza di mezzi ed accorgimenti idonei a convogliare verso i territori trascurati di ogni provincia le iniziative imprenditoriali più confacenti alle situazioni dei luoghi e alle risorse locali, si rischia di perpetuare nel tempo, con tutti i pregiudizi che derivano alle economie provinciali e quindi all'economia nazionale che tutte le riassume, situazioni parziali di regresso assolutamente ingiustificate.

Autorità centrali e locali debbono trovare un fecondo terreno di cooperazione nella ri-

cerca dei migliori incentivi per la razionale industrializzazione di ogni zona italiana.

58. *Potenziare il Ministero dell'industria e commercio.* Giunti a questo punto della nostra esposizione e a conclusione dei nostri rilievi, dobbiamo domandarci se la struttura e la consistenza del bilancio del Ministero industria e commercio che viene sottoposto all'esame della Commissione ed all'approvazione dell'Assemblea, siano adeguate all'importanza e alla difficoltà delle funzioni che il Dicastero ha il compito di svolgere nell'importante settore di sua competenza.

Dalla considerazione dei singoli capitoli si rileva che la spesa totale per l'esercizio finanziario 1956-1957 è aumentata rispetto a quella del corrente esercizio di oltre 400 milioni.

Tuttavia è anche rilevabile che il complesso delle spese per stipendi al personale in oltre 2 miliardi e 200 milioni assorbe larghissima parte delle poste passive di bilancio, lasciando alle spese destinate ad altri scopi, che sono poi in sostanza quelle necessarie per l'assolvimento dei compiti istituzionali del Ministero, una cifra ben più esigua di poco superiore agli 850 milioni.

Ora è chiaro che l'esplicazione delle funzioni di un Dicastero importante come quello dell'industria non può essere materiata dalla sola azione del personale amministrativo che ne fa parte perchè, pure essendo questo personale lo strumento necessario per la realizzazione dei compiti dell'Amministrazione, l'esecuzione di taluni di essi richiede spese di altra natura che debbono essere necessariamente affrontate se si vuole dare efficienza e impulso all'organismo che presiede allo svolgimento dell'attività industriale e commerciale del Paese.

Numerose sono, ad esempio, le missioni che il personale e gli stessi rappresentanti politici che dirigono il Ministero debbono compiere all'estero per mantenere e sviluppare i rapporti internazionali nel settore, in un clima economico di piena integrazione europea e intercontinentale.

Numerose sono le Commissioni di esperti e di tecnici che operano nell'ambito dell'attività ministeriale e rilevanti le esigenze di sussidio

e di incoraggiamento a enti privati che si occupano di studi e ricerche inerenti all'attività industriale o commerciale.

Sicchè la Commissione, pur mantenendosi strettamente aderente al principio di evitare qualsiasi dilatazione della pubblica spesa, ritiene che, in sede di impostazione del bilancio del Ministero dell'industria e commercio, debba tenersi conto delle particolari esigenze finanziarie che a questo organismo sono proprie, al di fuori della categoria dei compensi al

personale e conseguentemente, mentre raccomanda all'Assemblea l'approvazione del bilancio, suggerisce che per i prossimi esercizi siano posti allo studio criteri idonei per dare una diversa destinazione a talune partite attive che fanno già parte del bilancio, devolvendole alla provvista di quei titoli di spesa, necessaria ad avvicinare la funzione amministrativa all'importanza dei suoi compiti.

GUGLIELMONE, *relatore.*

## DISEGNO DI LEGGE

### Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

### Art. 2.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 32 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese allo ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.